

CXC VII.

TORNATA DI VENERDÌ 9 FEBBRAIO 1923

PRESIDENZA DEL DEPUTATO MEDA.

INDICE.

	Pag.		Pag.
Sul processo verbale:		Disegni di legge (Discussione):	
DONATI	8894	Conversione in legge del decreto luogotenenziale 17 febbraio 1917, n. 322, concernente modificazioni alla legge 17 luglio 1910, n. 520, per la istituzione di una Cassa di maternità; e del Regio decreto 18 aprile 1920, n. 543, concernente la misura dei sussidi corrisposti dalla Cassa predetta:	
BELOTTI BORTOLO	8894	BAGLIONI	8904-17
Per la salute della signora De Nicola:		GALENO	8908
PRESIDENTE	8895	D'ARAGONA, <i>relatore</i>	8913-17
Congedi	8895	CAVAZZONI, <i>ministro</i>	8914-18
Verifica di poteri	8895	Tutela del titolo e dell'esercizio professionale degli ingegneri e degli architetti:	
Comunicazioni del Presidente	8895	FINOCCHIARO-APRILE EMANUELE	8920
Proposte di legge (Presentazione):		MAURO FRANCESCO	8922
CAMERA: Costituzione in comune autonomo della frazione di Acquavella	8895	PESTALOZZA	8922
ROMANI: Costituzione in comune autonomo della frazione di Tezze	8895	BEVIONE	8923
Interrogazioni:		ROSADI	8924
Mancata istituzione di nuove scuole in provincia di Belluno:		DE ANDREIS	8926
LUPI, <i>sottosegretario di Stato</i>	8896	AGNINI	8927
BASSO	8897	ROMITA	8927
Dotazioni all'Istituto di studi superiori di Firenze:		CAO, <i>relatore</i>	8928
LUPI, <i>sottosegretario di Stato</i>	8898	OVIGLIO, <i>ministro</i>	8928
ROSADI	8899	GENTILE, <i>ministro</i>	8929
Condizioni del sanatorio di Pozzuoli:		Votazione segreta (Risultato):	
BONARDI, <i>sottosegretario di Stato</i>	8900	Conversione in legge del Regio decreto-legge 23 novembre 1922, n. 1488, che dà piena ed intera esecuzione all'accordo commerciale fra l'Italia e la Francia sottoscritto in Roma il 23 novembre 1922	8911
CUCCA	8901	Conversione in legge del Regio decreto 16 agosto 1922, n. 1244, che approva il <i>modus vivendi</i> commerciale concluso il 15 aprile 1922, fra il Governo italiano e quello spagnolo	8911
Rimozione di esplosivi nelle provincie di Genova e Porto Maurizio:		Ratifica da parte del Parlamento del Regio decreto 5 giugno 1921, n. 755, relativo agli arsenali della Regia marina e ai servizi a terra	8911
BONARDI, <i>sottosegretario di Stato</i>	8902		
CANEPA	8902		
Disegno di legge (Approvazione):			
Conversione in legge del decreto luogotenenziale 8 luglio 1915, n. 1079, concernente la proroga del termine per la esecuzione della convenzione internazionale di Berna circa la interdizione dell'impiego del fosforo bianco nell'industria dei fiammiferi e del Regio decreto 23 dicembre 1920, n. 1881, che vieta l'impiego del fosforo bianco nella fabbricazione dei fiammiferi	8904		

	Pag.
Conversione in legge dei Regi decreti 11 marzo 1920, n. 348, e 20 gennaio 1921, n. 85, circa l'autorizzazione concessa al ministro della marina di vendere navi che non avessero più efficienza bellica . . .	8911
Conversione in legge dei Regi decreti 12 ottobre 1919, n. 2043, e 24 novembre 1919, n. 2434, che accordano facilitazioni ad una cooperativa da istituirsi fra sottufficiali della Regia marina in servizio attivo, per la costruzione di case economiche di abitazione a proprietà indivisa.	8911
Conversione in legge del Regio decreto 28 luglio 1924, n. 1097, concernente proroga della durata delle Commissioni arbitrali provinciali e della Commissione centrale per l'impiego privato, istituite dal decreto luogotenenziale 1º maggio 1916, n. 490 .	8911
Disegni di legge (Presentazione):	
CARNAZZA: Conversione in legge di Regi decreti	8896
— Provvedimenti in dipendenza dei terremoti posteriori a quello del 13 gennaio 1916.	8896
MUSSOLINI: Modificazioni alla legge di pubblica sicurezza, riguardanti l'impiego di gas tossici.	8903
Disegno di legge (Ritiro):	
MUSSOLINI: Provvedimenti per gli ufficiali esonerati durante la guerra	8903
Relazioni (Presentazione):	
ORLANDO: Approvazione degli accordi e convenzioni firmati in Roma il 23 ottobre 1922, fra il Regno d'Italia e il Regno dei Serbi-Croati-Sloveni per la esecuzione del trattato di Rapallo del 12 novembre 1920.	8895
FLORIAN: Modificazione all'articolo 522 del codice di procedura penale.	8908
PANCAMO: Provvedimenti speciali per le opere d'irrigazione in Sardegna.	8908
MARESCALCHI: Conversione in legge del decreto luogotenenziale 12 aprile 1917, numero 729, concernente la preparazione, la vendita ed il commercio dei vini . . .	8908
— Protezione dei vini tipici.	8908
FINO: Conversione in legge del decreto luogotenenziale 21 aprile 1919, n. 603, concernente provvedimenti per l'assicurazione obbligatoria contro l'invalidità e la vecchiaia e del decreto Reale 21 aprile 1919, n. 603, per la costituzione dell'ufficio tecnico attuariale	8916
— Conversione in legge del Regio decreto 27 ottobre 1922, n. 1479, che reca modificazioni al Regio decreto-legge 21 aprile 1919, n. 603, concernente provvedimenti per l'assicurazione obbligatoria contro la invalidità e la vecchiaia	8916

	Pag.
OLIVETTI: Ratifica del Regio decreto 28 aprile 1921, n. 645, che proroga i poteri delle Commissioni arbitrali provinciali e della Commissione centrale, istituite col decreto luogotenenziale 1º maggio 1916, n. 490	8919
Osservazioni e proposte:	
Sui lavori parlamentari:	
ACERBO, <i>sottosegretario di Stato</i>	8931
CAVAZZONI, <i>ministro</i>	8932
TURATI	8932
MAURO FRANCESCO.	8935
ROSADI	8935
ROCCO ALFREDO, <i>sottosegretario di Stato</i>	8935
CAZZAMALI.	8936
PRESIDENTE.	8936

La seduta comincia alle 15.

AGOSTINONE, *segretario*, legge il processo verbale della tornata precedente.

Sul processo verbale.

DONATI. Chiedo di parlare sul processo verbale.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DONATI. Ieri, discutendo sul disegno di legge relativo al *modus vivendi* con la Spagna, ho avuto occasione di lamentare che l'onorevole Belotti, da ministro dell'industria e commercio, avesse promesso e non mantenuto di garantire nei trattati di commercio la reciprocità nell'applicazione della clausola della nazione più favorita.

L'onorevole Belotti, dopo la discussione, mi ha fatto avvertito che egli aveva bensì promesso di assicurare questa reciprocità, ma che la mancanza della reciprocità nel *modus vivendi* con la Spagna è da imputarsi al suo successore, che ha concluso l'accordo, e non a lui.

Io ho preso atto di questa dichiarazione dell'onorevole Belotti, che corrisponde a verità, e mi sono doluto di avere attribuito a lui ciò che spetta al suo successore. È quindi mio dovere di dichiararlo oggi alla Camera.

BELOTTI BORTOLO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BELOTTI BORTOLO. Ringrazio il collega Donati della rettifica che egli ha fatto all'affermazione pronunciata ieri alla Camera. Sta in realtà che io, avanti alla Commissione, avevo dichiarato che avrei fatto tutto il possibile per ottenere uguaglianza di trat-

tamento da parte dei paesi con i quali noi avremmo concluso accordi commerciali.

Però mi permetto anche di ricordare al collega Donati che sarebbe stato facile vedere come il trattato di cui si occupava la Camera ieri, portasse la data del 15 aprile 1922, e come quindi fosse di due mesi posteriore all'abbandono del Governo da parte mia.

Io naturalmente non faccio nessuna colpa al ministro mio successore in quanto egli non ebbe ad ottenere questo trattamento uguale che io mi proponevo; e infatti mi sono reso e mi rendo conto delle difficoltà che il ministro deve avere incontrato; ma al tempo stesso dovevo desiderare che fosse chiarito l'equivoco, perchè mi doleva che dal collega Donati mi fosse venuta un'accusa che è completamente destituita di ogni base in linea di fatto.

PRESIDENTE. Queste dichiarazioni non c'è ragione che modifichino il verbale di ieri. Restano consacrate nel verbale della seduta odierna.

Non essendovi altre osservazioni, il verbale della seduta di ieri s'intende approvato.

(È approvato).

Per la salute della signora De Nicola.

PRESIDENTE. Ho il piacere di dire alla Camera che le condizioni di salute della madre del nostro illustre e carissimo Presidente sono molto migliorate. (*Benissimo!*)

Confido di potere domani dar qualche notizia anche migliore, di annunziare cioè che le preoccupazioni siano tutte svanite. (*Approvazioni*).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto un congedo, per motivi di famiglia, gli onorevoli Farioli, di giorni 2; Frova, di 10; Martini, di 7; Mauri Angelo, di 2; Casoli di 5; Cappelletti, di 2; Mantovani, di 6; per motivi di salute gli onorevoli Matteotti, di giorni 5; Cotugno, di 8; Fontana, di 2; Sandroni, di 4; Maury, di 5; Ungaro, di 5; per ufficio pubblico, gli onorevoli Farina Mattia, di giorni 2; Angelini, di 8; Ferrarese, di 10.

(Sono conceduti).

Verifica di poteri.

PRESIDENTE. La Giunta delle elezioni ha presentato una seconda relazione sulle elezioni contestate del collegio di Catania.

Sarà stampata, distribuita e iscritta all'ordine del giorno della prima seduta, dopo che siano trascorsi tre giorni da oggi.

Comunicazioni del Presidente.

PRESIDENTE. Il presidente della III Commissione, finanza e tesoro, comunica che nell'adunanza dell'8 febbraio sono stati assenti i deputati: Baldassarè, Basso, Bertone, Bombacci, Camera, Caroti, Casalini, Casoli, Crisafulli, D'Alessio, Di Fausto, Fazzari, Gavazzeni, Grassi, Imberti, Majolo, Mazzini, Mazzolani, Pistoia, Pucci, Toggeburg, Uberti.

Il presidente della IV Commissione, esercito e marina, comunica che nell'adunanza dell'8 febbraio sono stati assenti i deputati: Angelini, Aroca, Boncompagni-Ludovisi, Brunelli, Cagnoni, Ciocchi, De Caro, De Giovanni Alessandro, Di Giovanni Edoardo, Di Napoli, Finocchiaro-Aprile Andrea, Lanza di Scalea, Lombardo Pellegrino, Lussu, Macchi, Malatesta, Mingrino, Momi-gliano, Pagella, Palma, Paolino, Rabezana, Riboldi, Roberti, Tassinari, Tripepi, Zaniboni.

Ringraziamenti per condoglianze.

PRESIDENTE. È giunto alla Presidenza da Palermo il seguente telegramma:

« Ringraziamo Eccellenza Vostra nobilissimo telegramma pregandolo esprimere Sua Eccellenza presidente del Consiglio ed onorevoli deputati nostra commossa gratitudine. — *Famiglia AMATO* ».

Presentazione di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate proposte di legge:

dal deputato Camera, per la costituzione in comune della frazione di Acquavella;

dal deputato Romani, per la costituzione in comune autonomo della frazione di Tezze.

Avendo gli onorevoli proponenti dichiarato di rinunciare allo svolgimento, le proposte stesse saranno stampate, distribuite e inviate alla prima Commissione.

Presentazione di una relazione.

PRESIDENTE. L'onorevole Orlando ha facoltà di recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

ORLANDO. Come presidente della Commissione degli esteri, ho l'onore di presentare

alla Camera la relazione sul disegno di legge: « Approvazione degli accordi e convenzioni firmati a Roma il 23 ottobre 1922 tra il Regno d'Italia e il Regno dei Serbo-croati-sloveni per l'esecuzione del Trattato di Rapallo 12 novembre 1920 ».

PRESIDENTE. Questa relazione è già stampata; essa quindi è immediatamente in distribuzione all'archivio.

Sono aperte da questo momento le iscrizioni a parlare nella discussione, che del disegno di legge seguirà, quando il Governo e la Camera crederanno di stabilirla.

Presentazione di disegni di legge.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dei lavori pubblici.

CARNAZZA, *ministro dei lavori pubblici*. Ho l'onore di presentare alla Camera i seguenti disegni di legge:

Conversione in legge del decreto Reale 28 marzo 1920, n. 401, che disciplina le concessioni per la derivazione e utilizzazione di acque pubbliche nel territorio della Venezia Giulia e della Venezia Tridentina; (1993)

Conversione in legge del decreto Reale 29 ottobre 1922, n. 1433, concernente la proroga dei termini di moratoria per le obbligazioni di alcune società esercenti servizi pubblici di trasporto; (1994)

Conversione in legge del decreto Reale 12 novembre 1922, n. 1640, recante un aumento del fondo di riserva per le bonifiche e nuove norme per la concessione e manutenzione delle opere; (1995)

Conversione in legge del decreto Reale 12 novembre 1922, n. 1676, recante provvedimenti in dipendenza dei danni prodotti dall'esplosione dei forti di S. Elena e Falconara presso Spezia; (1996)

Conversione in legge del Decreto Reale 26 novembre 1922, n. 1519, concernente il riscatto delle ferrovie Palermo-Corleone e Corleone-S. Carlo; (1997)

Conversione in legge del decreto Reale 17 dicembre 1922, n. 1691, che approva la convenzione 1º dicembre detto, per la concessione della costruzione della rete stradale riservata ad autoveicoli fra Milano e i laghi Maggiore, di Como e di Varese; (1998)

Conversione in legge del decreto Reale 17 dicembre 1922, n. 1669, concernente la proroga del termine per le domande di riconoscimento del diritto d'uso d'acque pubbliche e per la denuncia delle utenze; (1999)

Conversione in legge del decreto Reale 4 gennaio 1923, n. , riguardante la proroga del termine di funzionamento del collegio arbitrale previsto dall'atto di transazione con la società già concessionaria dell'Acquedotto pugliese; (1000)

Provvedimenti in dipendenza dei terremoti posteriori a quello del 13 gennaio 1916; (1001)

Di quello concernente il riscatto delle ferrovie Palermo-Corleone e Corleone San Carlo chiedo che venga dichiarata l'urgenza.

PRESIDENTE. Dò atto all'onorevole ministro dei lavori pubblici della presentazione di questi disegni di legge, che saranno trasmessi alle rispettive Commissioni competenti.

Come la Camera ha udito, il ministro ha chiesto l'urgenza per il disegno di legge relativo alla conversione in legge del decreto 26 novembre 1922 per il riscatto della ferrovia Palermo-Corleone San Carlo.

Se nessuno si oppone, l'urgenza si intende concessuta.

Interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca le interrogazioni.

La prima è dell'onorevole Basso, al ministro dell'istruzione pubblica, « sulla mancata approvazione di 58 nuove scuole distribuite in tutte le parti della provincia di Belluno, rispondenti ad urgente necessità ed insistentemente reclamate dalle popolazioni e dalle amministrazioni comunali ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione ha facoltà di rispondere.

LUPI, *sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica*. Dalle statistiche ufficiali sulle condizioni dell'istruzione in provincia di Belluno risulta che dal 1º luglio 1920 la popolazione analfabeta era soltanto del 17 per cento, e che si erano già istituiti 521 posti di ruolo di insegnanti elementari, in modo da averne una scuola per ogni 330 abitanti.

Condizioni così favorevoli non se ne hanno neppure oggi nella massima parte delle provincie italiane. Ciò nonostante, all'Amministrazione scolastica di Belluno furono assegnati nel 1920-21 i fondi necessari per l'istituzione di 15 scuole nuove, e l'istituzione di altre 10 scuole fu prevista e finanziata per il 1921-22.

Anziché 10 scuole l'ufficio scolastico provinciale istituì nel corso dell'anno 58 scuole

nuove, facendo assegnamento su di un avanzo di bilancio di circa mezzo milione.

È risultato invece che l'avanzo previsto non solo non è realizzabile, ma si deve presumere un disavanzo di circa mezzo milione. La differenza è di un milione.

Si è trovato che la istituzione delle 51 scuole non era stata autorizzata dall'autorità centrale, ciò che è prescritto dall'articolo 13 del decreto 21 dicembre 1919, e considerato che non si ebbe a ravvisare l'urgenza della istituzione di queste scuole, si deliberava dopo attento esame di autorizzare il mantenimento attuale provvisorio di 36 scuole e disapprovare invece l'apertura delle rimanenti 22, che non venivano riconosciute nè ritenute necessarie.

L'onorevole interrogante consideri che i bisogni di ciascuna provincia vogliono essere coordinati con quelli di tutte le altre, che il numero delle scuole preesistenti nella provincia di Belluno era già notevolissimo in rapporto alla popolazione e che l'apertura di 36 scuole nuove in una provincia e in un solo anno rappresenta quanto di meglio poteva consentire la limitata disponibilità del bilancio.

PRESIDENTE. L'onorevole Basso ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

BASSO. La provincia di Belluno, onorevoli colleghi, e si deduce anche da quello che ha detto l'onorevole sottosegretario di Stato, ha dato prova di un amore particolarissimo per la scuola elementare: forse più che molte altre provincie anche più grandi e più ricche.

Il capoluogo ha eretto in tutte le parti del suo contado dieci grandi palazzi in pietra viva, dieci veri templi della scuola che anche le altre Nazioni più progredite ci potrebbero invidiare. Feltre, la mia città, e proprio per mia proposta (perdonate questo mio piccolo vanto, perchè è proprio uno dei miei maggiori compiacimenti) ha stabilito di costruire quindici anni fa un grande fabbricato scolastico a venti aule per il capoluogo, e dodici fabbricati scolastici per le scuole rurali con gli alloggi per i maestri. E l'esempio dato da questo comune principale è stato seguito anche da altri comuni.

Io sarei felice se l'onorevole sottosegretario di Stato visitasse queste scuole della provincia di Belluno, perchè forse la sua ferocia antisocialista diminuirebbe alquanto, perchè egli vedrebbe che questa manifestazione di amore per la scuola, questa prova di amor patrio, è stata data per la grandissima parte dai socialisti.

LUPI, *sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica*. Mi piace sentir parlare di amor patrio.

BASSO. Ho ricordato tutto questo per far vedere che la provincia di Belluno aveva un titolo speciale per esser trattata in modo particolare e con particolare amore dal Ministero dell'istruzione pubblica. Invece 58 scuole che erano state aperte nel 1920-21 hanno dovuto chiudersi nel 1922-23. E naturalmente ne sono derivati tutti quei deplorevolissimi incidenti che accadono in questi casi: frazionamenti di scuole con orario ridotto, un superaffollamento di scolari non consentito neppure dalla legge, insomma tutti, ripeto, gli inconvenienti che sono la vera peste della scuola e impediscono che la scuola elementare dia quei frutti che deve dare.

L'onorevole sottosegretario di Stato mi ha detto che questo è dipeso da un errore dell'Amministrazione scolastica provinciale. Se le mie informazioni non sono errate, la verità sarebbe l'opposto; i fondi vi sarebbero anche ora. Ma non voglio entrare in questa questione: non è una questione contabile che faccio qui. Io dico soltanto che quando una popolazione manifesta tanto affetto per la scuola, quando una popolazione dimostra coi fatti di volere queste scuole, nessun ministro dovrebbe prendere un provvedimento per cui una sola scuola fosse soppressa.

PRESIDENTE. Non essendo presenti gli onorevoli interroganti, s'intendono ritirate le interrogazioni degli onorevoli:

Grandi Rodolfo, al ministro della guerra, « per sapere se corrisponda a realtà che a sensi delle disposizioni emanate dal Ministero della guerra la concessione del ritardo del servizio militare agli studenti delle scuole medie è limitata soltanto agli studenti che appartennero all'ultimo corso dell'anno scolastico 1921-22; in caso affermativo, se non ritenga indispensabile che il rinvio venga accordato anche a tutti quegli studenti che nell'anno scolastico 1922-23 frequentano l'ultimo corso della scuola; se sia a cognizione che in questa situazione si trovano nella Venezia Tridentina parecchi studenti, specie dell'Istituto magistrale maschile, per i quali l'interruzione degli studi, nell'ultimo anno, riesce di grave danno culturale ed economico e i quali hanno tratto profondo e giustificato disgusto dalla reiezione della loro domanda di rinvio; per sapere se intenda provvedere acchè la dilazione al servizio militare venga accordata

a tutti gli studenti dichiarati idonei al servizio, i quali nell'anno scolastico 1921-22 frequentano l'ultimo corso delle scuole medie della Venezia Tridentina fra cui degli Istituti magistrali maschili »;

Tommasi, al ministro dell'istruzione pubblica, « per conoscere se possano confermarsi le notizie riportate nel n. 185 del giornale *La Tribuna* relative ad un concorso bandito per la cattedra di Pediatria nella Regia Università di Roma; ed in caso affermativo per quali ragioni, dopo che si era riconosciuta la necessità di avvalersi del potere di deroga di cui all'articolo 22 del regolamento generale universitario si sia mantenuta la costituzione della Commissione che prima si era ritenuta doversi, in base alla 2ª parte della citata disposizione legislativa, sostanzialmente modificare »;

Bovio, al ministro della guerra, « per sapere se è a sua conoscenza che dei giovani, dopo il regolare corso, promossi quali sottufficiali, si sono visti retrocessi dal grado e ciò per ragioni politiche ».

Segue l'interrogazione dell'onorevole Rosadi, al ministro dell'istruzione pubblica, « per sapere quando voglia accordarsi col ministro del tesoro per conferire all'Istituto di studi superiori di Firenze le necessarie dotazioni assegnate agli altri Istituti universitari; e per sapere altresì se contrastando la vita piena dell'Istituto col pretesto della sua autonomia (che si è pronti a restituire per scongiurare continue angherie in suo danno) creda insomma possibile abolire l'Università a Firenze, in onta delle nuove correnti della cultura, che volgono ai grandi centri della Nazione e non alle antiche sedi beneficate da graziose concessioni ducali ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione ha facoltà di rispondere

LUPI, *sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica*. Vi sono altre due interrogazioni sullo stesso argomento, una dell'onorevole Calò e l'altra dell'onorevole Franceschi, alle quali desidererei rispondere contemporaneamente a questa dell'onorevole Rosadi.

PRESIDENTE. L'onorevole Calò non è presente. Quindi s'intende che egli abbia rinunciato alla sua interrogazione ai ministri dell'istruzione pubblica e del tesoro « per sapere se riconoscano all'Istituto superiore di Firenze diritti non superiori a quelli degli altri Istituti universitari del Regno, quando alla concessione dei mezzi disponibili alla loro vita, e che cosa intendano fare per rimediare alla crisi minacciosa in cui

esso si dibatte, con danno degli studi e con disdoro della pubblica amministrazione ».

L'onorevole Franceschi neppure è presente, ma la sua interrogazione non è all'ordine del giorno di oggi.

LUPI, *sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica*. Rispondo dunque all'onorevole Rosadi. L'onorevole interrogante sa che se io oggi non fossi a questo posto, il mio nome con tutta probabilità figurerebbe in calce alla sua interrogazione, (*Commenti — Si vide*), tanto mi stanno a cuore le sorti dell'Istituto di studi superiori di Firenze, che io ho ragione di ritenere, per diversi motivi, la mia patria.

Questo valga a persuaderlo del mio animo, nella risposta che mi accingo a dare, seppure essa non può, come vorrebbe, andare oltre certi limiti che l'onorevole Rosadi, che fu già uomo di Governo e fu al mio posto, sa che soverchiano talvolta ogni più affettuosa disposizione dell'animo.

Io ritengo comunque che la sua interrogazione, che si identifica poi con altre due che erano state pure presentata da rappresentanti del Collegio di Firenze, sia stata superata dagli avvenimenti. Il dubbio che agitava l'animo del mio amico Rosadi, che cioè l'università di Firenze potesse correre il rischio di essere soppressa, non ha più ragioni d'essere dopo le formali assicurazioni date dall'onorevole ministro Gentile nell'altro ramo del Parlamento in risposta ad analoga interrogazione del senatore Vitelli.

« L'Istituto di Firenze dovrà essere osservato e dovrà funzionare ». Questo fu detto allora, e oggi mi piace di confermare, che nessuno si è mai sognato di sopprimere una così insigne scuola che tiene un altissimo posto fra gli Istituti italiani di cultura.

Quanto ai mezzi indispensabili di vita, l'onorevole interrogante sa che i diritti dell'Istituto e i doveri del Governo verso di esso sono nettamente tracciati e prestabiliti dalla legge del 22 giugno 1913 che approva la convenzione stipulata fra lo Stato e gli Enti locali, e ripartisce gli oneri per il funzionamento dell'Istituto.

Ora nessuno può contestare che il Governo ha sempre mantenuto i propri impegni con l'osservanza scrupolosa dei patti convenuti.

Mutate, in relazione alle condizioni generali del Paese, le risorse economiche dell'Istituto, nuove provvidenze sono state invocate, e tutte le volte che la Sovrintendenza ha segnalato straordinarie necessità, il Ministero dell'istruzione e del tesoro hanno

preso nel più benevolo esame le richieste, e larga parte ne hanno soddisfatte.

Così io trovo che nel gennaio 1921, nonostante le gravi condizioni del bilancio, l'Istituto ottenne un ulteriore stanziamento di lire 2,250,000 per continuare la costruzione dell'edificio universitario.

Così successivamente fu accordato un aumento di 80,000 lire sull'assegno per il mantenimento delle cliniche, e lire 25 mila per i laboratori di fisica e di chimica.

È poi motivo di mio personale compiacimento ricordare all'onorevole Rosadi che, con provvedimento recentissimo, promosso proprio dall'attuale Ministero, è stata concessa all'Istituto la somma di lire 300 mila affinché possa estendere al suo personale assunto dopo la legge 19 luglio 1919 i benefici economici adottati dallo Stato per il proprio personale; mentre è stato contemporaneamente aumentato di annue lire 300 mila il contributo fisso dello Stato per le spese generali di mantenimento dell'Istituto.

Siffatte concessioni, a cui il Governo non era tenuto ai termini della convenzione, sono un chiaro segno del vivo amore che esso nutre per il maggiore Istituto scientifico di Firenze; e se tutte le richieste d'ordine finanziario fatte da quella scuola non hanno peranco potuto essere accolte, voglia l'onorevole interrogante considerare le angustie economiche in cui si dibatte la pubblica finanza e la necessità di imporre duri sacrifici anche alle più legittime aspettative.

D'altronde l'onorevole interrogante sa che la Sovrintendenza dell'Istituto è venuta nella persuasione di dover modificare la convenzione attuale, che non risponde più alle sue necessità. Il Ministero dell'istruzione attende colle migliori disposizioni d'animo di riprendere in esame la convenzione, e farà tutto quello che potrà in armonia colle esigenze del bilancio dello Stato. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Rosadi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

ROSADI. Non porto nulla di personale nell'argomento. Le persona a me cara ed amica che mi rispondeva, mi fa soltanto ricordare l'ammonimento che « chi pecora si fa, Lupi se lo mangia ». (*Si ride*).

Ecco perchè io mio occupo dell'Istituto di studi superiori di Firenze, mentre mi affretto a riconoscere che, per una parte, la mia interrogazione è stata sorpassata.

È verissimo, e sono pronto a darne lode al ministro e a chiunque abbia partecipato con lui al provvedimento. Ciò che si richie-

deva per fornire l'Istituto di studi superiori di Firenze delle necessarie dotazioni assegnate agli Istituti universitari, è stato concesso. Il ministro, non solo ha sentito la ragione di questo provvedimento, ma non ha neanche stentato ad emanarlo.

Dunque siamo d'accordo che metà dell'argomento dell'interrogazione è sorpassata.

Resta un'altra parte, la quale bensì non dovrebbe essere pregiudicata oggi con un'affrettata e abbozzata discussione.

È vero quello che diceva l'onorevole amico sottosegretario di Stato per l'istruzione; e l'Istituto di studi superiori di Firenze non è una Università come le altre del Regno. Qui intorno a me ci sono dei pensosi ascoltatori, i quali dubitano che io debba calcare ancora quello che ho scritto nella mia interrogazione: un brevissimo ma toccante accenno al destino nuovo degli Istituti superiori, che non può attardarsi più sulla tradizione delle concessioni ducali e degli antichi statarelli, ma deve seguire le correnti nuove dei grandi centri di studio e di massimo sviluppo civile, per modo che il supporre che a Firenze non ci abbia a essere una Università, qualunque ne sia la storia e la difficoltà di gestione, come l'Istituto di studi superiori di Firenze, è cosa che non si può sognare.

Ma i miei vicini ascoltatori, trepidi delle sorti delle loro Università, dalle antiche origini privilegiate, stiano tranquilli, che non calcherò questo argomento. Anzi se mi dovrò permettere una modesta osservazione dirò che delle Università piccole è più facile dir male che sostituire qualche cosa di bene perchè sono focolai di istruzione, sono centri di coltura, i quali non si sa come si potrebbero sostituire se fossero aboliti.

Senonchè l'Istituto di studi superiori di Firenze ha un peccato di origine, quello di essersi creato, ingrandito, trasformato da sé, e di sostenersi per gran parte dei fondi necessari con contributi della provincia e del comune, che gli assegna quasi mezzo milione all'anno.

Nato come Istituto di perfezionamento si andò via via elevando, perchè ci si accorse che perfezionare non era possibile disgiuntamente da quel corso fondamentale di studi che è la stessa Università. Ci si accorse che svolgere un compito di perfezionamento senza Università era come operare sul vuoto. Questo dovrà servire all'illustre ministro della pubblica istruzione a dimostrargli che andare creando ancora Istituti di perfezionamento, come gli si attribuisce, sarebbe

un errore. L'esperienza di Firenze lo ha dimostrato.

Allora è avvenuto che questo Istituto che era di perfezionamento soltanto, si è andato via via trasformando in una vera e propria Università. Ed ecco che oggi gli si vorrebbe fare scontare questo suo peccato originale, di essersi sviluppato e assestato da sé e di vivere di vita autonoma alimentata da un consorzio tra il comune, la provincia e lo Stato. Lo sappiano i colleghi, piuttosto che impressionarsi all'accenno ingiusto delle varie sovvenzioni straordinarie fatte dall'amico sottosegretario, che mentre le piccole università non spendono niente, Firenze si paga il suo Istituto; se lo paga con un contributo ingente della città che se ne sente onorata e della provincia che si riconosce beneficata. Lo Stato non contribuisce che per una parte soltanto alla vita dell'Istituto. Le sovvenzioni decantate non sono che compensi dell'insufficiente contributo. Intanto quello che si era chiesto per vari urgenti lavori edilizi non c'è stato accordato.

Ora accade che, siccome l'Istituto ha origine più che essenza di autonomia, alla quale bisognerà rinunciare colla nuova convenzione, perchè l'autonomia non fa che sacrificare la vita dell'Istituto, in quanto non si risolve se non nella ideale facoltà di creare insegnamenti, per cui mancano i fondi, accade che, per esempio, le dotazioni che si concedono alle altre università per i Gabinetti, all'Istituto di studi superiori di Firenze si negano. Accade che, se l'Istituto non avesse la forza di vivere da sé, se non avesse il sangue per le sue vene, si oserebbe lasciarlo morire.

Di qui la preoccupazione, che è accennata nella mia interrogazione, colla quale domando al ministro della pubblica istruzione se creda possibile che una Università a Firenze possa mancare, anche quando Firenze non possa più pagarsela da sé; domando se in un centro di coltura, in un ambiente dove le tradizioni, le biblioteche, gli archivi, i monumenti sono mezzi magnifici di studio e di respiro sapiente possa sopprimersi la Università, come si farebbe quando si rendesse impossibile la vita dell'attuale istituto.

Conclusione: se una parte della mia interrogazione è superata, l'altra parte resta, colla quale si invoca un equo e radicale accordo col Governo, che il Ministero dell'istruzione prenda in considerazione le offerte che gli verranno fatte e stabilisca definitivamente un indirizzo col quale si venga ad

assicurare a Firenze la vita prospera, benefica, gloriosa della sua Università.

Qui, a questo punto, si aprirebbe una disputa che io non voglio neanche abbozzare. Voglio solo accennare che sarebbe follia che in tutto il problema delle Università il ministro pensasse solo a distruggere e non a ricostruire e non sentisse, oltre che le tradizioni delle piccole città, i diritti nuovi delle grandi città, dei grandi centri propulsori in se stessi della coltura; tra cui Firenze, come altre città d'Italia, è esempio nuovo ed antico. (*Approvazioni — Applausi*).

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Miceli-Picardi al presidente del Consiglio dei ministri, e al ministro dell'Interno, «sullè ragioni che hanno determinato i gravi fatti di Casignana in provincia di Reggio Calabria.»

Non essendo presente l'onorevole interrogante, s'intende che vi abbia rinunciato.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Cucca ai ministri della guerra e dell'Interno, «per conoscere le deplorevoli condizioni del sanatorio di Pozzuoli, che invece di contribuire alla miglìoria dei tubercolotici ne peggiora le condizioni, e sulla necessità di trasformare quel luogo di cura in casa di salute per malarici.»

L'onorevole sottosegretario di Stato per la guerra ha facoltà di rispondere.

BONARDI, *sottosegretario di Stato per la guerra*. Le condizioni del sanatorio di Pozzuoli sono certamente tali da suscitare qualche lagnanza. Ma esse derivano dalla speciale circostanza per la quale una costruzione che non era stata fatta a scopo di sanatorio, è stata poi successivamente, per vicende che probabilmente saranno note all'onorevole interrogante, destinata a tal fine.

In principio si trattava di un reparto di accertamento diagnostico per i tubercolosi del Regio esercito. In seguito venne adibito all'esame dei prigionieri italiani tubercolosi reduci dalla prigionia.

Per poterlo trasformare in un vero e proprio sanatorio era necessaria una spesa assai ingente ed il Ministero non avrebbe preso tale determinazione, se essa non fosse stata insistentemente richiesta dall'Associazione Nazionale dei tubercolosi di guerra.

In seguito alle insistenze di quest'Associazione, anche per cercare, per quanto era possibile, di sovvenire e risolvere, sia pure in minima parte il grave problema dei tubercolosi, l'Amministrazione della guerra aderì a che la costruzione, sia pure tempo-

raneamente, fosse destinata come ricovero di tubercolotici, sempre però premettendo che per la trasformazione in vero e proprio sanatorio sarebbe occorsa una ingentissima spesa che lo Stato non credette e non crede tuttora di dover affrontare.

In prosieguo di tempo, nel tentativo di risolvere definitivamente il problema della assistenza ai tubercolosi ed in seguito alle intese tra i vari Ministeri, venne deliberato che l'Amministrazione militare dovesse cessare di gestire l'istituto e questo dovesse passare all'Opera Nazionale degli invalidi e presso il Ministero dell'interno.

Ma le pratiche hanno durato a lungo ed in attesa della loro risoluzione si è dovuto mantenere l'istituto nelle condizioni in cui versava, cercando di provvedere all'assistenza per quello che era possibile, senza però aderire alle richieste fatte, cioè alla costruzione di tre padiglioni in una località non adatta e in un edificio che non si prestava, anche in seguito a queste costruzioni, a divenire un vero e proprio sanatorio.

Recentemente una commissione interministeriale, presieduta dall'illustre professore Maragliano a conclusione dei suoi lavori espresse il parere che il sanatorio di Pozzuoli, come assistenza in genere ai tubercolosi, dovesse passare in gestione all'Opera nazionale per gli invalidi, ma siccome sventuratamente l'Opera nazionale per gli invalidi non ha potuto risolvere il problema finanziario per le proprie attività, in modo rispondente ai bisogni, questo istituto che doveva cessare di dipendere dal Ministero della guerra, temporaneamente ha dovuto rimanere in gestione dal Ministero, di modo che si tratta di una questione che è ancora in via di risoluzione.

L'onorevole interrogante conclude la sua interrogazione prospettando l'opportunità o l'eventualità di trasformare quel luogo di cura in casa di salute per i malarici.

Ora, io non so se egli si riferisca ai malarici che fanno parte dell'esercito, nel qual caso debbo fargli presente che noi abbiamo istituti dipendenti dall'amministrazione militare i quali provvedono alla cura dei militari affetti da malaria e quindi non vi sarebbe ragione per questa trasformazione.

Che se poi egli ritiene, invece, con questa sua proposta, di riferirsi alla trasformazione del Sanatorio in un Istituto di assistenza o cura ai malarici già militari ed oggi congelati, debbo dirgli che si tratta di proposta che dovrà essere esaminata in seguito, non già dal Ministero della guerra, ma dal Sot-

tosegretariato per le pensioni e l'assistenza militare.

Concludendo, l'Amministrazione militare non può disconoscere quelle che sono le deficienze di questo Sanatorio; tiene però a dichiarare che, compatibilmente con le possibilità finanziarie, senza portare spese sproporzionate in questo tempo per cui è transitoriamente affidata ad essa la gestione del Sanatorio, essa cerca di corrispondere alle esigenze, ed è da augurarsi che il problema venga poi definitivamente risolto perchè non potrebbero continuare più oltre le condizioni attuali.

PRESIDENTE. L'onorevole Cucca ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CUCCA. Ringrazio l'onorevole sottosegretario della cortese ed esauriente risposta. Si comprende come il male sia di tal gravità che occorra prendere dei radicali provvedimenti al più presto possibile perchè gli infelici tubercolosi, respirando l'aria della zolfatara, muoiono di giorno in giorno.

Le statistiche a questo proposito sono assai sconfortanti. Se dalle inchieste del Ministero della guerra ed anche del Ministero dell'interno è assodato quello che avviene, e cioè che i tubercolosi nel Sanatorio di Pozzuolo deperiscono giorno per giorno, bisogna decidersi se si intende venire in sollievo di questi disgraziati che hanno egregiamente compiuto il loro dovere o se si vuole affrettare la loro morte.

Il prefetto di Napoli ha proposto di trasferire per il momento questi infelici all'ospedale di Loreto in Napoli. Quest'ospedale è in condizioni tali che potrebbe essere utilizzato a questo scopo e perciò io ritengo che la proposta del prefetto di Napoli debba essere presa in seria considerazione tanto più, ripeto, che a Pozzuoli giorno per giorno muoiono ufficiali e soldati.

PRESIDENTE. Seguono le interrogazioni degli onorevoli Mancini Pietro e Mastracchi, al ministro dell'interno, « sui gravi fatti di Casignana in provincia di Reggio Calabria », e dell'onorevole Triepi, al ministro dell'interno, « sulla necessità di adottare solleciti e severi provvedimenti nei riguardi dei funzionari responsabili dell'eccidio di Casignana ».

Non essendo presenti gli onorevoli interroganti, si intende che vi abbiano rinunciato.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Paolucci, al ministro delle finanze, « per sapere se sia a conoscenza del tristissimo caso verificatosi a Molinella (Bologna) per

il quale essendo morto in combattimento il sergente Augusto Magli, esercente insieme con la madre e i fratelli, e titolare di una rivendita di sale e tabacchi con concessione fino al 1925, fu, dopo la morte del valoroso militare, data ad altri la concessione della rivendita; per sapere se, ove anche non esista la letterale disposizione della legge vigente, non sia il caso di modificarla, in maniera che non si abbia a verificare in nessun paese lo spettacolo doloroso per il quale la madre di un glorioso caduto si vede privata di una concessione governativa, che avrebbe tuttora vigore se ella non avesse donato un figlio alla Patria ».

L'onorevole Paolucci però l'ha ritirata.

Seguono le interrogazioni dagli onorevoli:

Lombardi Nicola, ai ministri dell'interno e d'agricoltura, « sul recente conflitto in Casignana (provincia di Reggio Calabria), nel quale furono uccisi un assessore del comune e due contadini e furono feriti gravemente altri contadini, socii della cooperativa Garibaldi, alla quale dal prefetto della provincia erano state concesse ed ora venivano ritolte le terre del feudo Collitro »;

Celesia, al ministro dell'interno, « sopra la inopportunità della nomina di un commissario per la Lunigiana e specialmente della scelta di persona che a seguito di precedente prova manca di ogni prestigio e di ogni fiducia presso i partiti nazionali »;

Guglielmi, al ministro dei lavori pubblici, « sulla necessità di pronti e completi provvedimenti atti ad ovviare i disastri sempre più gravi e numerosi dipendenti dalla deficiente organizzazione tecnica dei passaggi a livello ferroviari ».

Non essendo presenti gli onorevoli interroganti, si intende che vi abbiano rinunciato.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Canepa, ai presidenti del Consiglio dei ministri, e ai ministri dell'interno, della guerra, del tesoro, e dei lavori pubblici, « per sapere che cosa abbiano fatto e che cosa intendono fare in ordine al disastro di Spezia, e se ora finalmente si provvederà senza indugio a rimuovere gli esplosivi da tutti i forti o altri edifici delle provincie di Genova e Portomaurizio, i quali sorgono tutti in prossimità degli abitanti ».

Ha chiesto di parlare l'onorevole sottosegretario per la guerra. Ne ha facoltà.

BONARDI, *sottosegretario di Stato per la guerra*. Prego l'onorevole Canepa di voler consentire che lo svolgimento di questa sua interrogazione sia rinviato a quando verrà

il turno di tutte le altre numerosissime interrogazioni e interpellanze che sono già segnate all'ordine del giorno e che si riferiscono anch'esse allo scoppio della polveriera di Falconara.

Aggiungo però, ad illustrare la mia proposta, che non mi sembra lo svolgimento di queste interrogazioni e interpellanze abbia un carattere di urgenza quale potevano avere al momento in cui esse furono presentate, perchè il Governo si è preoccupato dei dolorosi e luttuosi avvenimenti e l'onorevole Canepa e la Camera certamente sanno che sono stati emanati dei decreti in proposito: il decreto 3 dicembre 1922 riguardante la sistemazione dei depositi di esplosivi e cioè l'assegnazione di 30 milioni per la costruzione di baracche in cui raccogliere gli esplosivi necessari per le esigenze indeclinabili della difesa dello Stato, e il decreto 12 novembre 1922 recante provvedimenti in dipendenza della esplosione dei forti di Sant'Elena e di Falconara presso Spezia col quale si disciplina il risarcimento dei danni.

La preoccupazione costante, come può la Camera comprendere, del Governo, è precisamente quella di risolvere il gravissimo problema degli esplosivi. C'è tutto un progetto già pronto per ridurre la conservazione degli esplosivi a quelli che sono, non soltanto assolutamente necessari, ma che possono essere sicuramente conservati. Quindi credo che la proposta possa essere accolta senza che ci possano essere opposizioni.

PRESIDENTE. L'onorevole Canepa ha facoltà di parlare, per dichiarare se consente in questo rinvio.

CANEPA. Se la proposta di rinvio fatta dall'onorevole sottosegretario di Stato per la guerra non ha altro scopo che di raggruppare tutte le interrogazioni e tutte le interpellanze che sono state presentate dai colleghi liguri su questo argomento; nulla di meglio. Mi permetto però di pregarlo di volere affrettare il giorno di questa discussione, perchè egli ricorda, come tutta la Camera ricorda, la emozione da cui fu presa la popolazione all'epoca del disastro di Spezia, che veniva dopo quello di Bergeggi, dopo quello di Val d'Aosta, dopo quello di Val di Susa. Ogni volta che questi disastri avvenivano si prometteva sempre di provvedere, e non si è provveduto mai.

Ora si è presentato un progetto di legge relativo alla costruzione di depositi per queste polveri...

BONARDI, *sottosegretario di Stato per la guerra*. Non è un progetto di legge, è un decreto che è già in via di esecuzione.

CANEPA. Un disegno di legge per la convalida del decreto. Me ne rallegro, ma io debbo osservare che la questione è duplice: conservare le polveri che conservar si debbono in depositi lontani dall'abitato, e distruggere le polveri cosiddette instabili, quelle che non si possono conservare; quelle a base di nitro-glicerina o di nitro-cellulosa; perchè è notorio che dei disastri, che si verificano solo nei depositi dell'Amministrazione militare, perchè sono quelli che esclusivamente hanno di queste polveri di natura instabile, qualunque sia la causa contingente, la vera causa è la decomposizione delle polveri. In Italia, ella me lo insegna, sopra 40 mila tonnellate di esplosivi ce ne sono 6 mila di questi esplosivi instabili, ed a Falconara ce ne erano parecchie centinaia di quintali.

Ora io prego l'Amministrazione della guerra a voler seguire l'esempio dato dall'Amministrazione della marina.

L'Amministrazione della marina aveva ceduto 600 tonnellate di balistite alla Società *Ager* per servirsene per dissodamento, con invito ad usarle con rapidità. Ma la Società, non poteva impiegarne più di 100 tonnellate l'anno, ed allora l'Amministrazione della marina ha cacciato in mare, proprio nel Golfo di Spezia, tutta questa balistite. Fate altrettanto voi, altrimenti la responsabilità di possibili, per quanto deprecate nuove catastrofi, ricadrà sopra di voi.

Quindi consento al rinvio, a condizione che il giorno in cui potranno essere svolte queste interrogazioni e queste interpellanze sia fissato al più presto possibile.

PRESIDENTE. Io non dichiaro rinviata questa interrogazione, la dichiaro esaurita!... (*Bene*).

Così sono esaurite tutte le interrogazioni iscritte nell'ordine del giorno di oggi.

Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la votazione a scrutinio segreto dei seguenti disegni di legge:

Conversione in legge del Regio decreto-legge 23 novembre 1922, n. 1488, che dà piena ed intera esecuzione all'accordo commerciale fra l'Italia e la Francia sottoscritto in Roma il 13 novembre 1922;

Conversione in legge del Regio decreto 16 agosto 1922, n. 1244, che approva il

Modus vivendi commerciale concluso il 15 aprile 1922, fra il Governo italiano e quello spagnolo;

Ratifica da parte del Parlamento del Regio decreto 5 giugno 1921, n. 755, relativo agli arsenali della Regia marina e ai servizi a terra; (*Modificato dal Senato*)

Conversione in legge dei Regi decreti 11 marzo 1920, n. 348, e 20 gennaio 1921, numero 85, circa l'autorizzazione concessa al ministro della marina di vendere navi che non avessero più efficienza bellica; (*Modificato dal Senato*)

Conversione in legge dei Regi decreti 12 ottobre 1919, n. 2043, e 24 novembre 1919, n. 2434, che accordano facilitazioni ad una cooperativa da istituirsi fra sottufficiali della Regia marina in servizio attivo, per la costruzione di case economiche di abitazione a proprietà indivisa;

Conversione in legge del decreto Reale 28 luglio 1921, n. 1097, concernente proroga della durata delle Commissioni arbitrali provinciali e della Commissione centrale per l'impiego privato, istituito dal decreto luogotenenziale 1° maggio 1916, n. 490.

Si faccia la chiama.

AGOSTINONE, *segretario*, fa la chiama.

PRESIDENTE. Lasceremo aperte le urne.

Presentazione di disegni di legge.

PRESIDENTE. L'onorevole presidente del Consiglio ha facoltà di parlare.

MUSSOLINI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno e ad interim degli affari esteri*. Mi onoro di presentare alla Camera il decreto reale con cui si autorizza il ritiro del disegno di legge riguardante provvedimenti per gli ufficiali esonerati durante la guerra.

Mi onoro altresì di presentare alla Camera un disegno di legge portante modificazioni alla legge di pubblica sicurezza 30 giugno 1889 e riguardante l'impiego di gas tossici e la disciplina dell'uso dei gas stessi.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole presidente del Consiglio della presentazione del decreto reale che autorizza il ritiro del disegno di legge riguardante provvedimenti per gli ufficiali esonerati durante la guerra.

Do atto anche all'onorevole presidente del Consiglio della presentazione del disegno di legge portante modificazioni alla legge di pubblica sicurezza 30 giugno 1889, e riguardante l'impiego di gas tossici e la disciplina nell'uso dei gas stessi.

Sarà inviato alla prima Commissione.

Approvazione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto luogotenenziale 8 luglio 1915, n. 1079, concernente la proroga del termine per la esecuzione della convenzione internazionale di Berna circa la interdizione dell'impiego del fosforo bianco nell'industria dei fiammiferi e del Regio decreto 23 dicembre 1920, n. 1881, che vieta l'impiego del fosforo bianco nella fabbricazione dei fiammiferi.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto luogotenenziale 8 luglio 1915, n. 1079, concernente la proroga del termine per la esecuzione della Convenzione internazionale di Berna circa la interdizione dell'impiego del fosforo bianco nell'industria dei fiammiferi e del Regio decreto 23 dicembre 1920, n. 1881, che vieta l'impiego del fosforo bianco nella fabbricazione dei fiammiferi.

Se ne dia lettura.

MORISANI, segretario, legge: (V. Stampato n. 1437-a).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

Non essendovi oratori iscritti, e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Passiamo alla discussione dell'articolo unico. Ne do lettura:

« Sono convertiti in legge il decreto luogotenenziale 8 luglio 1915, n. 1079, concernente la proroga del termine per la esecuzione della Convenzione internazionale di Berna circa la interdizione dell'impiego del fosforo bianco nell'industria dei fiammiferi e il Regio decreto 23 dicembre 1920, n. 1881, che vieta l'impiego del fosforo bianco nella fabbricazione dei fiammiferi ».

Nessuno chiedendo di parlare, questo disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto in altra seduta.

Discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto luogotenenziale 17 febbraio 1917, n. 322, concernente modificazioni alla legge 17 luglio 1910, n. 520, per la istituzione di una Cassa di maternità; e del Regio decreto 18 aprile 1920, n. 543, concernente la misura dei sussidi corrisposti dalla Cassa predetta.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto luogotenenziale 17 feb-

braio 1917, n. 322, concernente modificazioni alla legge 17 luglio 1910, n. 520, per la istituzione di una Cassa di maternità, e del decreto Reale 18 aprile 1920, n. 543, concernente la misura dei sussidi corrisposti dalla Cassa predetta.

Si dia lettura del disegno di legge.

MORISANI, segretario, legge: (V. Stampato n. 1613-a).

PRESIDENTE. È un disegno di legge urgente. La discussione generale è aperta. Ha facoltà di parlare l'onorevole Baglioni.

BAGLIONI. Onorevoli colleghi, la storia delle vicende subite dalla assicurazione della maternità operaia nel nostro paese è così complicata e meschina che ricorda un po' la novella dello stento.

Basti dire che la legge, fu chiesta al Parlamento italiano nel 1902, 16 anni dopo che era sorta la prima Cassa di assicurazione libera sulla maternità, a Mulhouse per opera dell'industriale alsaziano Dollfus; che la legge ebbe l'onore di un progetto soltanto nel 1905 e che questo, dopo cinque altri lunghi anni di sonno, fu approvato come voi sapete nel luglio del 1910; *doucement*, senza alcuna fretta; anzi con molta tranquillità. Che diamine!

Ed i criteri cui la legge del 1910 si ispirò furono così ristretti, e così meschini i mezzi finanziari sui quali si congegnò l'assicurazione da fare semplicemente pena. In poche parole: il sussidio di maternità accordato alle poche operaie iscritte alla Cassa per la maternità (quelle cioè che cadono sotto le sanzioni della legge sul lavoro delle donne e dei fanciulli) era di sole lire 40.

Le basi dell'assicurazione erano così costituite: con contributi annuali di due categorie: una lira di contribuzione per le operaie dai 15 ai 20 anni, due lire di contribuzione per le operaie dai 20 ai 50 anni.

Tale onere era ripartito a metà fra le operaie e i datori di lavoro e, mercè questo, la Cassa pagava un sussidio di 30 lire che lo Stato aumentava di 10 lire.

Ho detto che era una meschinità, e infatti, venuta la guerra, aumentato di conseguenza il numero delle donne operaie, — molte si erano dovute improvvisare operaie per sopperire ai bisogni della famiglia, che, col richiamo degli uomini, gravavano quasi esclusivamente sulle loro spalle — aumentato dicevo il numero delle operaie e aumentati i bisogni delle stesse operaie, si vide la necessità di migliorare il trattamento fatto dall'assicurazione di maternità.

Così che - col decreto luogotenenziale 17 febbraio 1917 - si modificò la legge, aumentando il contributo (che divenne unico invece che distinto in due categorie) portandolo a lire 2.25, di cui una pagata dalle operaie, e 1.25 dai datori di lavoro, così come lo Stato, a sua volta, aumentò il contributo a 12 lire per ogni sussidio di parto o aborto che la Cassa elevava a 40 lire.

Come comprendete, anche questa prima modifica sapeva un po' di... acqua da occhi, e si dovette subito dopo, nel marzo del 1919, elevare ancora il sussidio a 60 lire, finché il 24 febbraio del 1920 il Comitato di amministrazione della Cassa propose al Governo che il sussidio fosse elevato a lire 100.

Il Governo, con decreto 18 aprile 1920, accolse la proposta nei limiti, però, dell'avanzo di esercizio, e autorizzò la Cassa a concedere, in aggiunta al sussidio normale di lire 40, un sussidio straordinario di lire 60 per ogni parto o aborto approfittando delle buone condizioni finanziarie in cui la Cassa era venuta a trovarsi negli anni della guerra durante i quali, per l'assenza di gran parte degli uomini, erano diminuite le nascite.

La relazione governativa ebbe cura allora di mettere in evidenza il carattere provvisorio del provvedimento in attesa della presentazione alla Camera del progetto di legge sull'Assicurazione obbligatoria contro le malattie.

Ma questo regime di assicurazione della maternità - che da provvisorio andava stabilizzandosi mentre risaliva la natalità - portò a un *deficit* nella Cassa, e il Collegio dei revisori vide la necessità di fare nuove proposte e, osservando giustamente che il sussidio attuale di lire 100 era addirittura insufficiente, in seguito alla svalutazione della moneta, e corrispondeva pertanto, con tutto che si fosse ritoccato tre volte, a nemmeno metà del sussidio di 40 lire che si accordava anteguerra, consigliò di portare il sussidio a 200 lire, modificando così le misure dei contributi: sette lire i datori di lavoro; 5 lire le operaie e 50 lire per ogni sussidio da parte dello Stato. Il Comitato di amministrazione della Cassa a sua volta fu più modesto e più pratico e si limitò a dire che - per mantenere il sussidio di 100 lire, occorreva aumentare il contributo dei datori di lavoro a 4 lire per ciascuna operaia - quello delle operaie a lire 3, e portare il contributo dello Stato a lire 30.

Questa seconda proposta fu accolta dal ministro del lavoro dell'epoca, onorevole Dello Sbarba, il quale, però, ridusse l'onere

dello Stato a sole 18 lire per ogni sussidio di parto o aborto, giustificando questa restrizione con « le condizioni attuali del bilancio generale, che impongono ogni economia, ogni limitazione di spesa, anche di quelle che rivestono carattere di inderogabile necessità ed urgenza ». Però, siccome il ministro capì che, in questo modo, non si faceva certamente onore all'impegno assunto dall'Italia alla conferenza di Washington in merito alle convenzioni del lavoro ivi approvate, si affrettò a soggiungere che a quello avrebbe provveduto definitivamente e sufficientemente presentando al più presto alla Camera il progetto di legge sull'assicurazione obbligatoria contro le malattie già elaborato dall'apposita Commissione. Ora però se vogliamo trattare con serietà gli impegni presi sui problemi del lavoro con gli altri paesi e se vogliamo avere la possibilità di ripresentarci, senza farci ridere in faccia, alle conferenze internazionali, è necessario soddisfare gli impegni presi a Washington.

A proposito di essi è noto che nella prima sessione della Conferenza internazionale che si tenne in quella città, dal 29 ottobre al 29 novembre 1919, si accettarono per quanto riguarda l'impiego delle donne, prima e dopo il parto, negli stabilimenti industriali, le seguenti clausole:

« Articolo 3 (della convenzione): in tutti gli stabilimenti industriali, o commerciali, pubblici, o privati, ovvero nelle loro dipendenze, eccetto gli stabilimenti nei quali sieno impiegati esclusivamente i membri di una stessa famiglia, una donna:

a) non sarà autorizzata a lavorare durante un periodo di 6 settimane dopo il parto;

b) avrà la facoltà di abbandonare il lavoro su presentazione di un certificato medico il quale dichiara che il suo parto avrà luogo probabilmente nel termine di sei settimane;

c) riceverà per tutto il periodo della sua assenza dal lavoro, in forza dei commi a) e b), una indennità sufficiente al mantenimento in condizioni igieniche di se stessa e della propria creatura, e tale indennità - il cui preciso ammontare sarà determinato dall'autorità competente in ciascun paese - verrà prelevata sui fondi pubblici o sarà amministrata a mezzo di un sistema d'assicurazione;

d) avrà diritto alle cure di un medico oppure di una levatrice;

e) avrà diritto, in tutti i casi, se allatta direttamente la propria creatura, a due

riposi di mezz'ora ciascuno per permetterle l'allattamento ».

« Art. 4. Nei casi in cui una donna si assenti dal proprio lavoro in forza delle disposizioni contenute nei paragrafi *a* e *b* dell'articolo 3, oppure si assenti per un periodo più lungo, in conseguenza di malattia certificata da un medico, prodotta dalla gravidanza, ovvero dallo sgravio, e che la renda invalida al lavoro, la persona che la occupa non potrà congedarla durante la sua assenza, ecc., ecc. ».

Evidentemente la Convenzione di Washington, sulla questione della tutela della maternità operaia, ha completamente modificato quelli che furono i criteri che ispirarono la legge nostra del 17 luglio 1910. Allora si trattava soltanto ed esclusivamente di far corrispondere un sussidio all'obbligo imposto dall'astensione dal lavoro alle operaie durante il parto e il puerperio; oggi invece, la Convenzione predetta ha modificato opportunamente quanto completamente tale concetto, allargando la protezione delle madri e dei neonati proletari ad una funzione ben più alta ed illuminata di difesa sociale della salute delle classi lavoratrici, alla loro sorgente: cioè fin da quando sono in gestazione nell'alveo materno.

E gli altri paesi che, come noi, parteciparono alla Convenzione di Washington si sono oggi messi in pari in grandissima parte, anche molti di quelli che non hanno la pretesa di gareggiare, come noi, con le grandi nazioni.

Di fronte a questi nuovi, più grandi e più nobili fini che la convenzione di Washington apre all'assistenza e alla tutela della maternità, è ben misera cosa quello che si propone di approvare col disegno di legge che si sta discutendo, perchè, in definitiva, il Governo pone per questa grandiosa opera di tutela sociale niente meno che il fondo di seicentotrentamila lire.

Io non ho avuto tempo di sfogliare il bilancio della agricoltura, ma ho saputo da uno dei nostri colleghi più competenti in materia che gli stanziamenti che il Ministero di agricoltura fa per la tutela ed il mantenimento del patrimonio zootecnico è assai superiore alle seicentotrentamila lire che l'ex ministro del lavoro onorevole Dello Sbarba concedeva con questo progetto di legge, ad integrare fino a cento lire il sussidio assolutamente insufficiente e che va solo a un piccolissimo numero di donne lavoratrici, tra quelle che ne avrebbero diritto.

Se è vero, come disse recentemente l'attuale capo del Governo, che i trattati inter-

nazionali non si discutono ma si rispettano, per non essere inadempienti circa la convenzione di Washington, avremmo già dovuto incominciare a modificare la nostra legislazione, vigente in materia:

a) estendendo l'applicabilità della legge sul lavoro delle donne e dei fanciulli anche alle piccole aziende fino al limite di quelle a tipo familiare e agli stabilimenti commerciali attualmente esclusi dall'assicurazione maternità;

b) portando da un mese dopo il parto a sei settimane il periodo obbligatorio di riposo delle puerpere;

c) introducendo infine la disposizione che alle puerpere fosse consentito mediante la presentazione di un certificato medico, di ottenere anche un riposo di sei settimane prima del parto, ove necessario, nell'interesse della salute della madre e del nascituro;

d) provvedendo alla cura medica e ostetrica.

Ora come poter pretendere tutto questo quando a poche madri operaie si mantiene il solo sussidio di cento lire e alla maggior parte non si dà neppure il becco di un quattrino?

Almeno si fossero estesi i criteri che regolano la Cassa interna di assicurazione per la maternità fra le operaie delle Manifatture tabacchi, a tutte le altre operaie!

È evidente che quando noi lamentiamo la miseria degli attuali provvedimenti in favore e per la tutela della maternità operaia, e quando chiediamo che siano aumentati i sussidi, ci limitiamo al minimo indispensabile per quello che necessita realmente alla difesa della salute delle classi lavoratrici nell'interesse generale.

I danni derivanti dalla trascuratezza dello Stato in questa delicata materia sono gravissimi: basta dare un'occhiata a certe statistiche di medicina sociale. Purtroppo, nonostante tutte le chiacchiere su l'egualianza umana, civile, politica e il resto, i giovani delle classi operaie hanno uno sviluppo fisico medio inferiore a quello dei giovani delle classi agiate, sia per l'altezza che per il peso.

Eloquenti i dati raccolti dal Livi e dal Niceforo, attraverso le osservazioni che fecero sui giovani all'epoca della coscrizione; così come gli altri riflettenti lo sviluppo fisico — altezza e peso — delle fanciulle operaie e povere in confronto delle fanciulle agiate: tanto nell'un caso come nell'altro si verifica in danno dei poveri una diminuzione di peso e di altezza assai considerevoli.

Le donne operaie in ispecie sono quasi sempre al disotto dell'altezza media.

Orbene, fra i fattori speciali che concorrono a ostacolare o deviare il ritmo normale di accrescimento delle generazioni operaie, oltre le cattive condizioni igieniche dell'ambiente casa; oltre la precocità dell'andata al lavoro; oltre la nessuna sorveglianza sociale sulla scelta del lavoro in relazione alle attitudini fisiche del fanciullo lavoratore, c'è il fattore essenziale del lavoro fatico o della madre nell'ultimo periodo della gestazione.

Questo ha l'influenza più deleteria nell'organismo della donna gravida e del nascituro.

Pinard trovò, dal confronto di 1500 neonati, che quelli concepiti da donne occupate fino al momento del parto pesavano 3010 grammi; quelli di donne ricoverate alla maternità da 50 a 60 giorni pesavano grammi 3290 e, infine, quelli nati da donne che avevano soggiornato da 2 a 3 mesi nell'Istituto pesavano 3366 grammi.

E l'Allesia, nelle osservazioni compiute in Torino su 1760 famiglie con 3914 figli, trovò questi quozienti di mortalità dei figli nei primi 15 anni:

Nati da madri agiate, mortalità 22.70 per cento;

Nati da madri operaie, mortalità 28.61 per cento;

Nati da madri operaie povere, mortalità 38.59 per cento.

L'onorevole Dello Sbarba, allorchè come ministro del lavoro presentò il disegno di legge che oggi è portato in discussione, ebbe coscienza della figura barbina che noi stavamo per fare di fronte all'estero, dopo gli impegni assunti a Washington, poichè capiva che di fronte all'imponenza del problema era addirittura ridicolo il provvedimento del sussidio di 100 lire ristretto soltanto a una minima parte delle donne che dovrebbero essere protette secondo la convenzione di Washington. Scrisse, allora, nella relazione che abbiamo dinanzi, e che voi avete letto tutti, ma che è opportuno che io rilegga all'attuale Governo, a cui dovrò fare una domanda molto precisa:

« Il Governo è compreso della necessità che un maggiore e più largo intervento debba essere spiegato per l'assistenza e la tutela della maternità, che oggi più che mai merita particolare cura ed attenzione, e sente altamente i doveri che derivano dalla adesione data dall'Italia con deliberazione dei due rami del Parlamento alla convenzione internazionale di Washington che impegna a provvedimenti più radicali, tali da consentire alle

lavoratrici un più lungo riposo prima e dopo il parto, una assistenza medica e ostetrica continuativa, un sostitutivo del salario proporzionato ai bisogni dell'esistenza e sussidi adeguati per l'allattamento dei bambini.

Tali provvidenze non possono che trovare la sede opportuna in una assistenza più ampia a tutti i lavoratori, in un provvedimento che miri a mantenere sane ed efficienti le energie fisiche del Paese per assicurarne l'intensità dello sforzo produttivo, e cioè nell'assicurazione obbligatoria contro le malattie, per la quale il Governo si augura di poter portare al Parlamento al più presto possibile il relativo disegno di legge ».

Belle parole alle quali fanno riscontro parole simili non meno autorevoli e belle dette da un competente indiscusso: il professore Gobbi, nella relazione allo schema di disegno di legge approntato dall'apposita Commissione per l'assicurazione obbligatoria contro le malattie.

Non leggo quello che il Gobbi dice: presso a poco il concetto è lo stesso; ed egli si richiama al paragrafo 3 dello schema del disegno di legge, in cui i tecnici che lavorarono ad elaborare lo schema stesso per l'assicurazione obbligatoria contro le malattie, avevano precisati i sistemi, designati gli organi, preventivati i mezzi finanziari per l'assicurazioni contro le malattie e per la tutela della maternità in ispecie, in maniera veramente seria, efficace, organica e continuativa.

Che cosa avverrà ora, dato il cambiamento di Governo verificatosi, di tutte queste buone proposte?

Dovranno esse seguitare a dormire negli archivi come la Notte di Michelangelo « mentre che il danno e la vergogna dura »? Ecco perchè — a nome del gruppo socialista unitario a cui ho l'onore di appartenere — domando al Governo se intenda o meno di rispettare la convenzione di Washington, il che non si dimostra con le disposizioni sull'assicurazione maternità che oggi siamo per approvare; e soprattutto se — per fare sul serio — intenda o no di presentare al più presto il disegno di legge sull'assicurazione obbligatoria contro la malattia, quale è nei voti ardentissimi di tutti i lavoratori italiani senza distinzione di scuole sindacali o politiche.

Seguendo la nostra tradizione trentennale — e nessuna violenza ci potrà mai togliere il vanto di aver provocato il continuo e graduale elevamento morale ed economico delle classi lavoratrici italiane — noi vi chiediamo di sollecitare la presentazione di quel

disegno di legge sull'assicurazione obbligatoria contro le malattie e ve lo chiediamo, non già facendo ricorso ad argomenti sentimentali o umanitari, che potrebbero magari esser derisi, quasi ad ostentazione di forza, da altre parti della Camera, ma soprattutto nell'interesse ben inteso del Paese perchè non vi è grandezza effettiva, reale, durevole di Nazione che non si basi, non già sulla retorica, sul simbolismo, sulle parate coreografiche oggi tanto di moda, ma su profonde opere di bonifica umana, sul tipo di quella che vi sollecitiamo con l'assicurazione obbligatoria contro le malattie.

Non so se l'attuale Governo avrà la possibilità di dare all'Italia questa nuova e veramente importante assicurazione che potrebbe essere un titolo di merito tale da far dimenticare parecchio di quello che non è realmente un merito degli attuali governanti: io me lo auguro come lo auguro a loro, ma ne dubito.

Abbiamo infatti sentito qui da parte di certo nazionalismo industriale o industrialismo nazionalista, proprio in questi giorni di discussioni di trattati doganali e di commercio, affermare come esso intenda — naturalmente in nome dell'Italia sempre più grande — abbassare i salari dei nostri lavoratori e conseguentemente il loro tenor di vita a quello dei lavoratori cinesi!

Comunque, noi socialisti unitari compiamo il nostro dovere di chiedere al Ministero del lavoro e al capo del Governo che vogliano davvero attuare al più presto l'assicurazione contro la malattia, ricordando loro che il nostro Paese sarà veramente grande quando, attraverso le sue scuole meglio attrezzate pedagogicamente — ciò che interessa ben più della riammissione dei simboli —, passeranno le nuove generazioni dei lavoratori non già devastate, come oggi dai mali sociali che minano le forze vitali del nostro paese, ma rafforzate fisicamente e spiritualmente, e preparate ai cimenti pacifici e fecondi del lavoro nella vita. (*Applausi all'estrema sinistra*).

Presentazione di relazioni.

PRESIDENTE. Invito gli onorevoli Florian, Pancamo e Marescalchi a recarsi alla tribuna per presentare relazioni.

FLORIAN. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione al disegno di legge che modifica l'articolo 522 del Codice di procedura penale.

PANCAMO. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione al disegno di legge: Prov-

vedimenti speciali per le opere d'irrigazione in Sardegna.

MARESCALCHI. Ho l'onore di presentare alla Camera le relazioni sui seguenti disegni di legge:

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 12 aprile 1917, n. 729, concernente la preparazione, la vendita ed il commercio dei vini;

Protezione dei vini tipici. (*Modificazioni del Senato*).

PRESIDENTE. Queste relazioni saranno stampate e distribuite.

Chiusura della votazione segreta.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione segreta ed invito gli onorevoli segretari a procedere alla numerazione dei voti.

(*Gli onorevoli segretari numerano i voti*):

Si riprende la discussione del disegno di legge:

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 17 febbraio 1917, n. 322, concernente modificazioni alla legge 17 luglio 1910, n. 520, per la istituzione di una Cassa di maternità; e del Regio decreto 18 aprile 1920, n. 543, concernente la misura dei sussidi corrisposti dalla Cassa predetta.

PRESIDENTE. Riprendiamo la discussione del disegno di legge relativo alla Cassa di maternità.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Galeno, il quale insieme con gli onorevoli Innamorati, Vella, Nardi, Mancini, Salvalai, Nobili, Zirardini, Tonello, Pagella, ha presentato anche il seguente emendamento all'articolo 3.

« Alle parole: lire 100, si sostituiscano le parole: lire 150 ».

GALENO. Io mi sono iscritto a parlare nella discussione generale, per poi concludere con l'emendamento presentato. Parlò a nome del gruppo socialista italiano, il quale non può che associarsi completamente a quello che il collega Baglioni ha detto ora. Sarò per ciò breve; dovrò limitarmi, dato il momento, ad esporre le ragioni per cui il gruppo, per mio mezzo, interviene nella discussione. Queste ragioni si riducono a due ordini di problemi: per il primo io debbo dichiarare che in massima siamo perfettamente d'accordo nel concetto della legge, in quanto esso manifesta un senso di solidarietà e ottempera a un bisogno ideale e materiale della classe lavoratrice di sesso femminile, ed obbedisce alla scienza e all'igiene,

le quali impongono anche ai conservatori di provvedere alla vita, non solo delle donne incinte, ma anche della prole nascita.

Il mio gruppo ravvisa in questo progetto la conseguenza dell'opera compiuta da questa parte della Camera sino dal 1892, quando iniziatrici le signore Majno e Anna Kulisciuf, alle quali possiamo mandare in questo momento un saluto ed un ringraziamento, il partito socialista mosse in tutta Italia le donne e la classe operaia, per ottenere e conquistare questa legge, la legge sul lavoro dei fanciulli e delle donne e conseguentemente quella sulla Cassa di maternità. Ricorderò che proprio in quell'epoca ben trecento comizi si tennero in tutta Italia, in modo che la classe lavoratrice ha dimostrato, molto più che per altre leggi sociali, la coscienza, il bisogno, e la volontà di avere questa legge.

Detto ciò, esporrò anche le ragioni per le quali noi non possiamo associarci alle proposte che ci vengono fatte con questo progetto di legge, pur accettandolo in massima e nel principio.

Noi non possiamo completamente approvarlo, perchè esso si riferisce esclusivamente a poche categorie di lavoratori ed esclude tutta la grande massa di datrici di lavoro, esclude tutte le lavoratrici dei campi, delle risaie, esclude tutte quelle che lavorano in altri stabilimenti ed istituti commerciali, in modo da creare si può dire un privilegio per sole poche operaie d'Italia.

E siamo anche contrari perchè, se era possibile comprendere come nel 1892 o nel 1910, o anche più tardi, nelle condizioni speciali del Paese, si dovesse imporre un provvedimento limitato, ciò non può essere oggi, dopo che la sociologia e le scienze igieniche, per mezzo dei congressi internazionali che si sono tenuti, prima a Budapest, poi a Parigi, poi in tutte le altre principali città e nazioni, hanno affermato che la protezione della donna lavoratrice prima del parto e successivamente al parto è essenziale.

E così, dopo aver accettato le convenzioni internazionali, cui ha accennato il collega Baglioni, non si doveva venire qui dinanzi al Parlamento, con un mostriciattolo il quale significa ben poco perchè si propone di dare cento lire per trenta giorni, come compenso della perdita del salario.

È una vera ironia inqualificabile!

Noi, seguendo le scienze igieniche, le massime più precise ormai stabilite dalle statistiche compiute da illustri scienziati al disopra dei partiti, abbiamo la documentata

prova che bisogna proteggere la gestante nell'ultimo mese della gravidanza e la partorientente nel primo mese almeno dopo il parto.

Ebbene noi invece osserviamo che, mentre fino a poco tempo fa si davano quaranta lire alle donne puerpere, oggi dopo che la moneta è deprezzata per confessione degli stessi proponenti della legge, dopo che i bisogni sono enormemente aumentati, si propone l'indennizzo di lire cento, senza tener conto che solamente per due o tre visite che fossero necessarie da parte di un ostetrico o di una levatrice, o di altro sanitario, questa somma viene spesa; e ciò dico, perchè la società borghese, per completare la sua opera, richiede spesso il pagamento di dette visite, perchè dice che il parto non è una semplice malattia, ma è una malattia procurata o meglio una funzione fisiologica, e quindi esclude, nella massima parte dei casi, il soccorso che viene per altre leggi dato per le malattie.

Ad ogni modo vediamo un po' di prendere in esame il già vecchio progetto.

E, per completare anche quello che ha detto il compagno Baglioni, poichè egli vi ha semplicemente accennato, cioè che il Governo spende somme non lievi per la riproduzione e per il miglioramento della razza equina e di altre razze animali, dirò che nel bilancio di agricoltura sono iscritte lire 1,206,750, precisamente al capitolo 66, per questo scopo. Ed è logico.

Il Governo, la classe borghese in genere, cura l'allevamento degli animali, impedisce che essi abbiano a deteriorare, impedisce loro di lavorare negli ultimi mesi della gestazione, cura nell'animale tutto ciò che è possibile, logicamente, dal punto di vista dell'interesse economico, ma trascura le donne che non costano danaro, e la razza umana, quando appartiene alla classe lavoratrice; essa può essere facilmente ed impunemente mandata al macello. (*Interruzioni*).

Ed esaminiamo il disegno di legge, nel quale vediamo si prospetta tutta la mentalità dell'attuale classe dirigente italiana.

In detto progetto si propone di elevare da una a tre lire il contributo annuo di ogni donna operaia, contributo che deve essere versato dalle operaie iscritte; si propone di elevare da lire una e centesimi venticinque a lire quattro il contributo degli imprenditori e degli industriali.

Ma se si va così al 200 per cento di aumento per le operaie e al 200 per cento per gli imprenditori, perchè il Governo, che

originariamente dava dieci lire, ed ora ne dà dodici, eleva il suo contributo a diciotto lire, e ciò con l'aumento solo del 60 per cento?

La ingiustizia, la iniquità di questo concetto risulta dalle stesse cifre.

Se è vero, come giustamente dice la relazione, che in questo momento, dato l'aumento del costo della vita e del deprezzamento della moneta, è necessario aumentare equamente quello che non è un sussidio, ma un diritto al risarcimento della perdita che la donna operaia fa nell'epoca della maternità, perchè la legge le impone di non lavorare, e se ciò è giusto, perchè, mentre all'operaia si accolla il 200 per cento ed all'imprenditore il 200 per cento in più, il Governo si limita a dare solo il 60 per cento in più?

Il trattamento — parmi — dovrebbe essere uguale.

E perchè, quando noi esaminiamo a stessa relazione vediamo che dal conto sommario che risulta nel progetto, mentre coi dati che abbiamo accennato, e portando a 18 lire semplicemente il contributo dello Stato, si raccoglierebbero quattro milioni e 200 mila lire, delle quali si spenderebbero tre milioni e 500 mila lire (data la media che si è avuta di 35 mila gestanti nell'anno 1921 e nel periodo precedente), perchè si ammette la necessità di avere un avanzo di 970 mila lire e si dice che questo avanzo dovrà costituire fondo di riserva per la Cassa stessa?

Come è possibile pensare al fondo di riserva, onorevole ministro, quando voi dite che questo provvedimento non è che un provvedimento transitorio?

Perchè, permettete, quando nella vostra relazione dite di essere fedeli all'impegno che avete assunto al Congresso internazionale, dichiarate di presentare subito una legge generale sulle assicurazioni contro le malattie, e conseguentemente anche di integrare quello che è l'articolo 6 della legge sul lavoro dei fanciulli e delle donne e sulle Casse di maternità, volete costituire un fondo di riserva che presume un numero considerevole di anni?

Come conciliate voi, ripeto, questi due fatti? Da un lato, promettete fra qualche mese o almeno fate promettere nella relazione di presentare questo famoso progetto di legge che noi desideriamo, che noi invociamo anche per la serietà del nostro Paese, e poi dite, nella stessa relazione, che volete formare un fondo di riserva della Cassa, e togliete alle donne che ne abbisognano, parte

di quel danaro che rappresenta solo parzialmente la rifusione del danno che esse hanno per la trattenuta, in obbedienza alle leggi del lavoro, durante il puerperio.

Desidererei una qualche spiegazione a questa almeno apparente contraddizione, come desidererei che l'onorevole ministro mi dicesse con precisione se o meno ci sono dei civanzi appartenenti alla Cassa nazionale, perchè, in una parte della relazione si dice che sono stati consumati per integrare, ecc. ..., ma in un'altra si afferma che vi sono ancora dei civanzi.

Ebbene, io ritengo che, pur attendendo la promessa legge generale, il Ministero debba provvedere al miglioramento del genere *Homo* e curare la puericultura operaia, mercè un trattamento corrispondente almeno a quello che si attua per il miglioramento delle razze bovine, equine ed ovine.

Io domando che il Ministero iscriva nel suo bilancio generale, in aggiunta alle lire 970 mila di residuo attivo, una somma tale che, secondo il bilancio fatto e prospettato nella relazione, valga ad elevare almeno da 100 a 150 lire l'assegno alle puerpere operaie iscritte, tanto per diminuire quella brutta ironia che colle 100 lire, anche con la migliore intenzione, si fa verso le 600,000 benemerite donne lavoratrici di Italia.

Ed a questo scopo, tralascio di sviluppare nuovi argomenti, alcuni dei quali vennero anche delibati dal collega Baglioni.

Aggiungerò soltanto che le stesse classe dirigenti, la stessa borghesia, hanno un interesse massimo dall'Istituto che noi vogliamo tutelare e veramente rinvigorire.

Perchè le stesse classi industriali, gli stessi proprietari terrieri, usufruiranno del miglioramento della razza umana totalmente destinata al lavoro.

Segua la classe dirigente, almeno il criterio utilitario che segue in altri campi, e completi l'Istituto che è sorto per volontà di popolo, in modo da non diventare noi, al confronto di qualunque nazione, troppo modesti e punto positivi ed umani ad un tempo.

Attendo, quindi, dall'onorevole ministro assicurazioni precise sul momento della presentazione della nuova legge, la quale, se tratterà delle malattie, dovrà necessariamente comprendere anche il puerperio delle donne operaie, quantunque, come ho detto prima, tale stato non possa essere compreso fra le malattie: e difà anche se accetta, per il momento, le modificazioni che io propongo col mio emendamento, dimostrando almeno

la buona volontà e il riconoscimento dell'insufficienza del progetto.

Mi riservo di svolgere poi l'emendamento con brevi parole.

PRESIDENTE. Non essendovi altri oratori iscritti e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale, riservando naturalmente la facoltà di parlare al relatore e all'onorevole ministro.

Risultato di votazione segreta.

PRESIDENTE. Comunico alla Camera il risultato della votazione a scrutinio segreto sui seguenti disegni di legge:

Conversione in legge del Regio decreto-legge 23 novembre 1922, n. 1488, che dà piena ed intera esecuzione all'accordo commerciale fra l'Italia e la Francia sottoscritto in Roma il 13 novembre 1922:

Presenti e votanti . . .	265
Maggioranza	133
Voti favorevoli . . .	237
Voti contrari	28

(La Camera approva).

Conversione in legge del Regio decreto 16 agosto 1922, n. 1244, che approva il *Modus vivendi* commerciale concluso il 15 aprile 1922, fra il Governo italiano e quello spagnolo:

Presenti e votanti . . .	265
Maggioranza	133
Voti favorevoli . . .	236
Voti contrari	29

(La Camera approva).

Ratifica da parte del Parlamento del Regio decreto 5 giugno 1921, n. 755, relativo agli arsenali della Regia marina e ai servizi a terra: (*Modificato dal Senato*)

Presenti e votanti . . .	265
Maggioranza	133
Voti favorevoli . . .	228
Voti contrari	37

(La Camera approva).

Conversione in legge dei Regi decreti 11 marzo 1920, n. 348, e 20 gennaio 1921, n. 85, circa l'autorizzazione concessa al ministro della marina di vendere navi che non avessero più efficienza bellica. (*Modificato dal Senato*)

Presenti e votanti . . .	265
Maggioranza	133
Voti favorevoli . . .	230
Voti contrari	35

(La Camera approva).

Conversione in legge dei Regi decreti 12 ottobre 1919, n. 2043, e 24 novembre 1919, n. 2434, che accordano facilitazioni ad una cooperativa da istituirsi tra sotto ufficiali della Regia marina in servizio attivo, per la costruzione di case economiche di abitazione a proprietà indivisa

Presenti e votanti . . .	265
Maggioranza	133
Voti favorevoli . . .	229
Voti contrari	36

(La Camera approva).

Conversione in legge del decreto Reale 28 luglio 1921, n. 1097, concernente proroga della durata delle Commissioni arbitrali provinciali e della Commissione centrale per l'impiego privato, istituite dal decreto luogotenenziale 1º maggio 1916, n. 490.

Presenti e votanti . . .	265
Maggioranza	133
Voti favorevoli . . .	234
Voti contrari	31

(La Camera approva).

Hanno preso parte alla votazione:

Abbo — Acerbo — Agnesi — Agnini — Aldi-Mai — Alessio — Amatucci — Amedeo — Amendola — Arcangeli — Assennato — Baglioni — Baldassarre — Baldesi — Bannelli — Baratono — Bartolomei — Basso — Baviera — Belloni — Ambrogio — Bellotti — Pietro — Belotti — Bortolo — Beltrami — Benedetti — Beneduce Alberto — Beneduce Giuseppe — Benni — Bevione — Bianchi Carlo — Bianchi Vincenzo — Biavaschi — Bilucaglia — Binotti — Bisogni — Bocconi — Boggiano-Pico — Bonardi — Bosco-Lucarelli — Bosi — Braschi — Bresciani — Brezzi — Broccardi — Bubbio — Buozzi — Bussi — Buttafocchi.

Caccianiga — Caldara — Calò — Camera — Canerata — Camerini — Canepa — Cao — Capasso — Cappa Innocenzo — Caradonna — Carapelle — Carbonari — Carboni Vincenzo — Carnazza Gabriello — Carusi — Casalicchio — Casertano — Catalani — Cavazzoni — Cerabona — Cicogna — Cingolani — Cirincione — Codacci-Pisanelli — Colonna di Cesarò — Colosimo — Congiu — Corazzin — Corradini — Corsi — Costa — Cotugno — Cristofori — Cucca.

D'Alessio — De Andreis — De Angelis — De Bellis — De Capitani d'Arzago — De Caro — De Filippis-Delfico — De Ga-

speri — De Giovanni Alessandro — Degni — D'Elia — Dello Sbarba — De Nava — Di Fausto — Di Marzo — Di Pietra — Donati — Donegani — Ducos — Dudan.

Facta — Faggi — Falcioni — Fantoni — Faranda — Faudella — Fazio — Fazzari — Federzoni — Ferri Enrico — Ferri Leopoldo — Finocchiaro-Aprile Emanuele — Finzi — Florian — Franceschi — Fulci — Fumarola.

Gai Silvio — Galeno — Gallavresi — Garibotti — Garosi — Gasparotto — Gavazzeni — Giavazzi — Giolitti — Giuffrida — Giunta — Giuriati — Grassi — Gray Ezio — Greco — Gronchi — Guaccero — Guarino-Amella.

Imberti — Imperati.

La Loggia — Lancellotti — Lanfrancini — Lanza di Trabia — Larussa — Lazzari — Lissia — Locatelli — Lo Monte — Lo Piano — Lucangeli — Lucci — Luciani — Luiggi — Lupi.

Macchi Luigi — Maitilasso — Mancini Augusto — Mancini Pietro — Marconcini — Marescalchi — Marino — Mariotti — Mattei Gentili — Mattoli — Mauro Francesco — Mazzarella — Mazzucco — Mendaja — Merlin — Milani Fulvio — Miliani G. Battista — Mininni — Modigliani Giuseppe — Monici — Montemartini — Montini — Murgia — Mussolini.

Nasi — Negretti — Netti Aldo — Nosedà — Novasio.

Olivetti — Ollandini — Orano — Ostinelli Oviglio.

Pagella — Paleari — Pallastrelli — Palma — Pancamo — Paolino — Pecoraro — Pellizzari — Persico — Pestalozza — Petrillo — Pezzullo — Philipson — Piscitelli — Pistoia — Piva — Pivano — Poggi — Presutti — Pucci.

Quilico.

Raineri — Ramella — Renda — Rocco Alfredo — Rocco Marco — Rodinò — Romani — Romita — Rondani — Rosa Italo — Rosadi — Rossi Cesare — Rubilli.

Sacchi — Saitta — Salvalai — Sannarandaccio — Sardelli — Sardi — Sarrocchi — Sbaraglini — Scagliotti — Scotti — Sensi — Siciliani — Signorini — Sitta — Smorti — Soleri — Sorge — Stancanelli — Stanger — Stefani — Stella — Suvich.

Tamanini — Tinozzi — Todeschini — Tofani — Tonello — Torre Edoardo — Tورتorici — Toscano — Tosti — Tròilo — Tupini.

Uberti.

Valentini Ettore — Vassallo Ernesto — Vella — Venino — Ventavoli — Vicini — Villabruna — Visco — Vittoria — Volpi — Volpini.

Zanardi — Zanzi — Zegretti — Zucchini.

Sono in congedo:

Abisso.

Bacci — Baracco.

Cappelleri — Càsoli.

Farioli — Frova.

Mantovani — Martini — Mauri Angelo — Merizzi.

Quaglino.

Serra.

Tamborino.

Wilfan.

Sono ammalati:

Casalini — Cascino — Ciappi — Ciocchi — Cocuzza.

De Vito.

Fontana.

Grandi Rodolfo — Graziadei.

Lofaro — Lombardi Nicola.

Matteotti — Maury.

Padulli — Piatti — Pietravalle — Pogatschnig.

Rossini — Ruschi.

Sandroni — Selmi.

Terzaghi.

Vairo — Venezia.

Assenti per ufficio pubblico:

Angelini.

Crisafulli-Mondio.

Farina — Ferrarese.

Micheli.

Salandra.

Si riprende la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto luogotenenziale 17 febbraio 1917, n. 322, concernente modificazioni alla legge 17 luglio 1910, n. 520, per la istituzione di una Cassa di maternità, e del Regio decreto 18 aprile 1920, n. 543, concernente la misura dei sussidi corrisposti dalla Cassa predetta.

PRESIDENTE. Riprendendo la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto luogotenenziale 17 febbraio 1917, n. 322, concernente modificazioni alla legge 17 luglio 1910, n. 520, per la isti-

zione di una Cassa di maternità, e del decreto Reale 18 aprile 1920, n. 543, concernente la misura dei sussidi corrisposti dalla Cassa predetta, ha facoltà di parlare il relatore, onorevole D'Aragona.

Raccomando a tutti coloro che volessero interloquire su questo argomento di tenersi molto concisi, per potere sviluppare poi altri argomenti.

D'ARAGONA, *relatore*. Ricordo di essere stato relatore della Commissione di revisione della Cassa di maternità e di avere, in quella occasione, fatto delle proposte, che mi sono permesso di riportare nella mia relazione. Allora la Commissione di revisione della Cassa di maternità proponeva che fossero elevati i contributi dello Stato, dei datori di lavoro e dei lavoratori, in modo da garantire alle lavoratrici che dovevano beneficiare di questa Cassa di maternità, un sussidio di 200 lire.

Come deputato e come relatore, io mi sono trovato in queste condizioni: che dovevo esaminare non il mio pensiero personale, ma le proposte che venivano avanzate dal ministro del tempo, le quali proposte erano quelle che voi avete sott'occhio.

La Commissione, ed io come relatore, ha creduto opportuno di adattarsi a questo disegno di legge e di invitare la Camera ad approvarlo per due ragioni. Nella mia qualità di amministratore della Cassa di maternità so con esattezza quale è la condizione finanziaria, in cui si trova quella Cassa.

Dalla relazione che avete sott'occhio, rileverete che la vecchia legge stabiliva che il sussidio era di 40; esso è stato elevato in un determinato momento a 60 lire. Nel periodo della guerra, essendo diminuite le natalità in conseguenza del richiamo di molti lavoratori alle armi, la Cassa maternità si è trovata in condizioni di avere degli avanzi di bilancio. Allora il Consiglio di Amministrazione della Cassa, tenuto conto delle condizioni che si erano maturate di fronte all'aumentare del costo della vita, tenuto conto degli avanzi che la Cassa aveva potuto fare per la diminuzione di natalità, ha proposto al Governo e il Governo ha accettato, che si potesse elevare il sussidio a 100 lire per ogni parto o aborto, facendo fronte alla differenza fra le 60 lire e le 100 lire con gli avanzi che aveva avuto negli esercizi buoni.

Purtroppo, dal punto di vista della Cassa di maternità, la guerra è cessata, le natalità sono aumentate, siamo ritornati in un periodo normale di natalità, quindi la Cassa si

è trovata di fronte ad un numero maggiore di sussidi da dover distribuire con una entrata, che era sempre quella precedente alla guerra.

Gli avanzi erano cessati, la Cassa non disponeva più nemmeno di un centesimo; se non interveniva immediatamente un provvedimento di legge la Cassa avrebbe dovuto ritornare a dare dei sussidi di 40 lire con grave danno per le donne lavoratrici, che mentre oggi percepiscono 100 lire, indubbiamente inferiori a quelle che sono necessarie per i bisogni, si sarebbero trovate nella condizione di percepire soltanto 40 lire.

Di fronte a questa situazione, io ho creduto opportuno di approvare il progetto di legge presentato dal Governo, in quanto questo progetto di legge non doveva avere che valore di provvedimento provvisorio, non doveva essere che di vitalità temporanea, in quanto il ministro del tempo aveva assicurato che immediatamente avrebbe presentato alla Camera il disegno di legge per assicurazione malattia, che avrebbe poi integrata l'assistenza alla puerpera, così come era stabilito dalla Convenzione di Washington. Tanto è vero che nella relazione io, riferendomi alla Convenzione di Washington, ho fatto queste precise dichiarazioni:

« Riteniamo però doveroso ricordare ancora che la Convenzione di Washington impegna a provvedimenti più radicali che consentano alle lavoratrici un più lungo riposo prima e dopo il parto, con l'assistenza medica ed ostetrica gratuita, con un sostitutivo del salario proporzionato ai bisogni dell'esistenza con sussidi adeguati per l'allattamento dei bambini ».

Non sono qualisiano le intenzioni del nuovo Governo. Mi auguro che esso vorrà tenere conto della Convenzione di Washington, che determina speciali impegni per il Governo italiano. Mi pare, tuttavia, che sia sorto qualche dubbio circa la approvazione della Convenzione di Washington. Il ministro darà gli schiarimenti che reputerà opportuni.

Per quello che so l'Ufficio internazionale del lavoro di Ginevra, che è un po' il notaio dei provvedimenti approvati dai Parlamenti dei vari Paesi, afferma che l'Italia ha approvato la convenzione di Washington con tutte le sanzioni di legge che sono richieste dalla stessa Convenzione di Washington, per ciò che si riferisce anche all'aiuto della maternità.

Non so se in materia ci siano dei dubbi: sarà bene chiarirli, perchè si sappia quale è la posizione dell'Italia di fronte a questa Convenzione.

Ma oltre a ciò, anche per altre ragioni, non dobbiamo dimenticare che noi abbiamo in Italia questa stranissima situazione, che mentre una parte della popolazione italiana, cioè i cittadini delle nuove provincie ex-sudditi austriaci usufruiscono di una assicurazione contro le malattie, tutti gli altri cittadini lavoratori d'Italia non usufruiscono di questa forma di assicurazione, creando così questa disparità di trattamento fra i cittadini di alcune provincie e i cittadini di altre provincie; che l'intervento dell'assicurazione per malattia aiuterà a risolvere il doloroso problema finanziario degli Istituti ospitalieri e risponderà ad una esigenza della classe lavoratrice italiana, che troverà attraverso queste forme di assicurazione una garanzia di maggiore tranquillità per la propria esistenza.

Ora se indubbiamente, come pare, il Governo dimodochè la sua intenzione di presentare sollecitamente il disegno di legge per l'assicurazione malattia, credo che noi potremo approvare questo disegno per la Cassa di maternità, dando alla nostra approvazione il carattere di approvazione di una forma provvisoria di assicurazione per la maternità, perchè questa Cassa di maternità dovrà esser poi completata con l'intervento della assicurazione sulle malattie. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro per il lavoro e la previdenza sociale.

CAVAZZONI, *ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Premetto che io non posso seguire il secondo oratore, l'onorevole Galeno in quella parte, sia pur breve, del suo discorso, che secondo me è irrispettosa, se non altro dell'argomento. La maternità deve essere sacra anche nell'oratoria parlamentare, la quale, neanche per artificio polemico, deve essere trascinata così in basso. (*Approvazioni — Commenti*).

GALENO. È perchè sentiamo la santità della materia.

CAVAZZONI, *ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Circa poi le osservazioni che sono state fatte dagli onorevoli Baglioni e Galeno io potrei anche esimermi dal rispondere; potrei dire semplicemente che mi rimetto nella parte sostanziale a quanto ha detto un loro compagno di gruppo, l'onorevole D'Aragona. Se egli rimane il relatore a nome della Commissione di questo disegno di legge, vuol dire che in sei mesi le condizioni di vita economica della classe operaia femminile non saranno poi talmente mutate da rendere miserevole, ridicolo, irrisorio,

come i colleghi di Estrema lo hanno chiamato, questo provvedimento che il loro collega di gruppo presenta e raccomanda oggi alla Camera. (*Interruzioni all'estrema sinistra*).

Mi si consenta di dire che tutto ciò è, per lo meno, esagerato. C'è un eccesso di zelo che va oltre al limite del normale e del lecito.

Atteniamoci, egregi colleghi, ad osservazioni serie, evitando critiche così superficiali; e domandiamoci anzitutto se proprio a questo Governo possano essere rivolte le critiche acerbe che voi avete fatto.

BAGLIONI. Al progetto, non al Governo!

CAVAZZONI, *ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Io mi domando se dopo che sono trascorsi tre anni dalla conferenza di Washington sia lecito pretendere in modo così perentorio da questo Governo il quale è al potere da soli tre mesi, che sia attuato subito, rapidissimamente tutto quello che, viceversa, nel non breve periodo passato, non ha formato oggetto che di studi e discussione.

La convenzione di Washington avrebbe potuto più opportunamente consentire questi furori oratorii non ora, ma in altre occasioni.

GALENO. Ci sono stati.

CAVAZZONI, *ministro del lavoro e della previdenza sociale*. D'altra parte è bene stabilire un dato di fatto. È stato affermato che le convenzioni di Washington sono state approvate dalla Camera italiana. Ora ciò è inesatto.

La Camera italiana ha autorizzato il Governo a ratificare quattro progetti di convenzione adottati dalla Conferenza di Washington; ma mi consta che per quanto si riferisce alla maternità la ratifica non è ancora stata data per ragioni che sono ben note a tutti coloro che si occupano di questo argomento,

Nessuno di qualsiasi settore può mettere in dubbio la necessità di provvedere nel miglior modo a questa che io non esito a chiamare sacra e doverosa difesa della maternità.

Ma, d'altra parte, dobbiamo tener presente che i principi stabiliti da una conferenza internazionale debbono necessariamente venire adattati alle tradizioni, alle abitudini, allo stato dell'economia dei singoli paesi.

Gli è perciò che ai diversi Stati che hanno dato la propria adesione alla conferenza di Washington, è stata lasciata la possibilità di venire modificando la loro legislazione

in modo avvicinarla alle deliberazioni prese dalla Conferenza medesima.

E debbo dire al collega Baglioni che proprio l'onorevole presidente del Consiglio come ministro degli esteri, in questa settimana, indipendentemente dalla discussione di questo disegno di legge, ha interessato il mio Ministero a sollecitare gli studi per vedere, venendo così incontro anche ai voti espressi nella relazione dell'onorevole d'Aragona, come si possa migliorare l'assistenza della maternità per avvicinarla appunto il più possibile a quanto prescrive la citata convenzione per l'impiego delle donne prima e dopo il parto.

Come risposi all'onorevole presidente del Consiglio, così dichiaro alla Camera che ciò sarà fatto con ogni premura e con le disposizioni migliori verso questa importantissima provvidenza sociale.

Mi sembra, quindi, non sia proprio il caso di parlare, come da qualcuno si è fatto, non dico di crepuscolo, ma tanto meno di un buio « più tenebroso di quello della notte di Michelangelo » a proposito delle intenzioni del Governo e dell'opera da esso svolta in questo trimestre.

Il collega d'Aragona, come relatore della Commissione, ha esposte le ragioni alle quali si ispira il provvedimento che viene oggi sottoposto all'approvazione della Camera: esso tende a stemperare la situazione finanziaria della Cassa di maternità e metterla in grado di continuare a corrispondere quel sussidio di 100 lire che è ritenuto il minimo indispensabile (anch'io, del resto, lo ritengo poco adeguato) per venire incontro alle più urgenti necessità del momento; ma all'infuori e al disopra di questo progetto vi è il preciso proposito dell'attuale Governo, di intervenire con provvedimenti che, ripeto la frase, si avvicinino il più che sia possibile alle clausole contenute nel progetto di convenzione internazionale.

È certo, peraltro, che non potremo dare una completa sistemazione a questa materia fino a quando non avremo l'assicurazione contro le malattie.

Su questo punto il consenso è unanime.

Io so che i miei predecessori hanno predisposto e preparato dei larghi studi su tale assicurazione, che ha formato oggetto di accurato esame e di profondi dibattiti consacrati in ampie relazioni.

Ma, collega Baglioni, mi consenta di dirle che è ingiusto di pretendere troppo da noi in questo breve periodo nel quale in materia sociale si è già cominciato a fare

(e questo che io dico non vuol essere irrispettoso verso altri Governi, ma soltanto una constatazione di fatto) con un ritmo abbastanza più rapido di quello che avveniva nel passato... (*Interruzione del deputato Tonello — Rumori all'estrema sinistra*).

In questo periodo pur così breve sono stati presi provvedimenti per migliorare i servizi del collocamento e dell'assicurazione contro la disoccupazione, si è attuata la revisione della legge sugli infortuni in agricoltura...

BUOZZI. State distruggendo tutti gli uffici! (*Rumori*).

CAVAZZONI, *ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Sì, egregio collega; noi stiamo precisamente organizzando e riordinando il servizio dell'assicurazione contro la disoccupazione, e stiamo diminuendo il parassitismo che su questa assicurazione si era insediato! (*Rumori all'estrema sinistra — Commenti — Approvazioni*).

BUOZZI. Si manda via il personale che c'era, e si sostituisce con altro!

CAVAZZONI, *ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Noi non veniamo a intaccare in nulla quello che di giusto, di essenziale e di buono vi è in questa assicurazione; soltanto la inquadriamo e la coordiniamo con l'assicurazione contro l'invalidità e la vecchiaia, ottenendo un'economia nei mezzi, e anche impedendo che il denaro destinato all'assicurazione sia per altre vie sciupato (*Applausi all'estrema destra e al centro*).

BUOZZI. Non è questo che io critico!

CAVAZZONI, *ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Ma di questo argomento, collega BuoZZi, discuteremo largamente a suo tempo, anche per dimostrare, a proposito di disoccupazione, tutto quello che avete fatto voi specialmente per impedire il sorgere delle casse libere contro la disoccupazione, costringendo invece tutte le forze proletarie ad iscriversi nelle casse obbligatorie, che furono in gran parte strumento partigiano. (*Applausi — Commenti a sinistra*).

Ma di tutto ciò, ripeto, avremo occasione, onorevoli colleghi, di parlare ampiamente.

BUOZZI. Non di straforo: ora stia all'argomento!

CAVAZZONI, *ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Io sto in argomento perfettamente, ma pretendere che io taccia specialmente su quel poco di bene che cerchiamo di fare, questo no!

A proposito di assicurazione contro le malattie, il collega Tonello mi ha interrotto: ed io prendo lo spunto dalla sua interruzione per ricordare quanto l'attuale Governo ha fatto: in queste poche settimane, anche in materia di protezione igienica del lavoro.

E cito questo esempio, per dimostrare come noi in materia sociale abbiamo intenzione di fare sul serio; non di accumulare progetti e studi, ma, nei limiti del possibile, di agire nel campo pratico con ogni efficacia.

Voi insistete da tempo per la emanazione del regolamento per l'igiene del lavoro, e non solo da voi si è insistito; ma da tutte le parti: ebbene, io ho trovato che lo studio di questo argomento era bensì stato iniziato da tre anni, ma che, in realtà, praticamente, non c'è ancora nulla che tuteli dal lato igienico il nostro popolo che lavora.

Ed i colleghi che si occupano di infortunistica e i colleghi della regione lombarda, ricordano con me i poveri operai morti nello scorso anno, in seguito non saprei esattamente a quale intossicazione di benzolo, come pure gli operai di Brianza che egual sorte ebbero poche settimane or sono.

Gli operai non sono tutelati contro la insalubrità del lavoro da nessuna disposizione di carattere preciso all'infuori di quanto spontaneamente la tecnica industriale abbia saputo attuare.

Ebbene, il Governo attuale, egregio collega Tonello, anche in questa materia ha già deliberato di venire rapidamente ad una conclusione, emanando le norme per la tutela igienica dei lavoratori mediante un decreto-legge che sarà poi subito presentato al Parlamento per l'approvazione.

Tornando all'argomento della maternità, sono perfettamente convinto, come dicevo, che non potremo far nulla di completamente soddisfacente in questo campo senza l'assicurazione contro le malattie; ma posso assicurare la Camera che, nel più breve termine possibile, cercheremo di predisporre opportune provvidenze legislative anche per questo fondamentale ramo di assicurazioni sociali. Però intendiamoci, egregi colleghi; noi anche in materia di assicurazioni sociali sentiamo tutta la responsabilità che ci incombe in questo momento di economia molto magra.

Sappiamo che le assicurazioni sociali sono un dovere da parte dello Stato nei confronti delle classi operaie; ma sappiamo anche che non è assolutamente possibile prescindere da quelle che sono le realtà economiche del momento che il paese attraversa.

Il Governo, ripeto, farà tutto quanto è possibile per affrettare la preparazione e la presentazione al Parlamento del disegno di legge per l'assicurazione contro le malattie.

Non ho altro da aggiungere. Non posso accettare l'emendamento dell'onorevole Galeno e mi associo alle considerazioni di carattere pratico che il collega D'Aragona ha rivolto con grande sincerità ai suoi colleghi. *(Applausi)*.

PRESIDENTE. Degli emendamenti parleremo in seguito.

Presentazione di relazioni.

PRESIDENTE. Invito l'onorevole Fino a recarsi alla tribuna per presentare alcune relazioni.

FINO. Mi onoro di presentare alla Camera le relazioni sui seguenti disegni di legge:

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 21 aprile 1919, n. 603, concernente provvedimenti per l'assicurazione obbligatoria contro l'invalidità e la vecchiaia e del decreto Reale 21 aprile 1919, n. 603, per la costituzione dell'ufficio tecnico attuariale;

Conversione in legge del Regio decreto 27 ottobre 1922, n. 1479, che reca modificazioni al Regio decreto-legge 21 aprile 1919, n. 603, concernente provvedimenti per l'assicurazione obbligatoria contro la invalidità e la vecchiaia. *(Urgenza)*.

PRESIDENTE. Queste relazioni saranno stampate e distribuite.

Si riprende la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto luogotenenziale 17 febbraio 1917, n. 322, concernente modificazioni alla legge 17 luglio 1910, n. 520, per la istituzione di una Cassa di maternità; e del Regio decreto 18 aprile 1920, n. 543, concernente la misura dei sussidi corrisposti dalla Cassa predetta.

PRESIDENTE. Riprendiamo la discussione del disegno di legge per la conversione in legge del decreto luogotenenziale 17 febbraio 1917, n. 322.

Passiamo all'esame degli articoli.

Art. 1.

« Sono convertiti in legge il decreto luogotenenziale 17 febbraio 1917, n. 322, col quale si apportano modificazioni alla legge 17 luglio 1910, n. 520, per la istituzione di

una Cassa di maternità, ed il Regio decreto 18 aprile 1920, n. 543, concernente la misura dei sussidi corrisposti dalla Cassa predetta ». (*È approvato*).

Art. 2.

« All'articolo 1 del decreto luogotenenziale 17 febbraio 1917, n. 322, è sostituito il seguente:

« L'articolo 2 della legge 17 luglio 1910, n. 520, per la istituzione di una Cassa di maternità, è così modificato:

« Art. 2. — Le entrate della Cassa di maternità sono costituite:

1°) da un contributo annuale obbligatorio da pagarsi nella misura di lire sette per ogni operaia in età dai 15 ai 50 anni;

2°) dai proventi delle pene pecuniarie per contravvenzioni alla presente legge e al regolamento per la esecuzione di essa, e dalle somme versate dall'imprenditore o industriale ai termini dell'articolo 7-*bis* della presente legge;

3°) dalle donazioni e dai lasciti fatti alla Cassa da enti morali o da privati e da ogni altro provento che sia in avvenire destinato alla Cassa ».

« Art. 2-*bis*. — Il contributo annuale obbligatorio di cui al n. 1 del precedente articolo, è per lire tre a carico dell'operaia, e per lire quattro a carico dell'imprenditore o industriale.

« La parte del contributo a carico dell'operaia sarà trattenuta sul salario di essa dall'imprenditore o industriale, al quale è vietato di trattenere, a tale titolo, somme superiori, per qualsiasi motivo o pretesto, sotto pena di una ammenda da 50 a 500 lire.

« Il pagamento dell'intero contributo annuale per ciascuna operaia sarà effettuato a cura dell'imprenditore o industriale, in una sola volta, nell'epoca che sarà stabilita dal regolamento ».

Su questo articolo ha proposto un primo emendamento sostitutivo l'onorevole Baglioni nel senso che il contributo annuale obbligatorio, anzichè nella misura di lire 7, sia determinato nella misura di lire 12.

L'onorevole Baglioni ha facoltà di svolgerlo. Credo però che il suo emendamento sia così chiaro da non aver bisogno di delucidazioni.

BAGLIONI. Rinunzio a svolgerlo.

PRESIDENTE. Prego l'onorevole relatore di dire su questo emendamento il parere della Commissione.

D'ARAGONA, *relatore*. Non è presente in questo momento, all'infuori di me, nessuno dei membri della Commissione. Io personalmente sono proprio l'autore di questo emendamento che presentai infatti in altra occasione.

Però, come relatore, mi sono attenuto alla proposto di sette lire e non dodici, tenuto conto che questo progetto di legge ha carattere di provvisorietà, dopo le dichiarazioni che aveva fatto il ministro del tempo nel senso che sarebbe stato presentato il disegno di legge per l'assicurazione contro le malattie, il quale avrebbe sanato tutta la questione della Cassa di maternità. Personalmente quindi sono favorevole alle dodici lire; come relatore invece devo dichiarare che posso accettare soltanto le sette lire.

PRESIDENTE. Dunque la Commissione non accetta l'emendamento Baglioni.

Onorevole ministro del lavoro, accetta lei questo emendamento ?

CAVAZZONI, *ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Non lo accetto.

PRESIDENTE. Onorevole Baglioni, ella mantiene o ritira l'emendamento ?

BAGLIONI. Vorrei fare alcune dichiarazioni.

PRESIDENTE. Onorevole Baglioni, tenga conto che siamo in tema di emendamenti e che il suo è un emendamento aritmetico.

BAGLIONI. Dovrei dare delucidazioni; per esempio, riguardo alla ratifica o meno della Convenzione di Washington.

PRESIDENTE. In questo modo, risponderebbe al discorso fatto dal relatore nella discussione generale. Siamo in tema di emendamenti, e lei ora deve parlare solo per spiegare perchè invece delle sette lire propone le dodici lire.

BAGLIONI. L'emendamento che ho proposto e che si riferisce agli articoli 2, 2-*bis* e 3 non è mio. È, come osservava giustamente l'onorevole D'Aragona, una proposta che viene dal Collegio dei revisori della Cassa nazionale e vuole arrivare, senza eccessive spese, a migliorare un po' questo servizio di assistenza, almeno a quel piccolo numero di donne operaie, che possono godere dell'assicurazione, raddoppiando il sussidio di maternità da 100 a 200 lire.

Come la Camera comprende, bisognava presentare questo emendamento unico collegando i tre articoli, che delineano il congegno dell'assicurazione; ed io mi illudevo che potesse essere facilmente accettato dal ministro del lavoro, sicuro osservante dei comanda

menti di Dio, tanto più che non rappresenta una grande spesa per l'Erario!

Infatti, sulla base dei calcoli contenuti nella relazione ministeriale l'emendamento da me presentato, aumenterebbe le 630 mila lire di onere dello Stato, a lire 1 milione e 750 mila importando cioè una maggiore spesa di sole lire 1,120,000.

L'onorevole ministro con una osservazione tendente a far credere che ci sia contraddizione fra il gruppo socialista unitario e il compagno onorevole D'Aragona, relatore, si è aggrappato alla relazione di lui.

Troppo evidente schermaglia polemica!

Tutti sanno che i relatori non rappresentano e non espongono le loro idee personali ma l'idee prevalenti nelle Commissioni sui singoli argomenti: ogni relazione è come il minimo denominatore comune raggiunto fra le vedute dei commissari.

D'altra parte l'amico e compagno, onorevole D'Aragona, ha già detto che sarebbe felicissimo che la proposta fatta da me, che è poi quella fatta da lui stesso insieme con gli altri membri del Collegio dei revisori della Cassa di maternità, fosse accettata.

Perchè dunque si respinge questo emendamento?

L'onorevole Cavazzoni, ci ha avvertiti che siamo in un momento di economia molto magra; ma non credo che lo Stato italiano vada proprio in fallimento per un milione di lire date in più a beneficio della maternità operaia.

Quando l'attuale Governo si imbarca in altre spese, di cui non intendo qui discutere l'utilità, quando delibera una spesa di molti milioni per costruire parecchi ereoplani, mi sembra che potrebbe pensare un po' più e un po' meglio alla... fabbrica degli aviatori!

FINZI, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Secondo la vostra mentalità.

BAGLIONI. Onorevole Finzi, non si allarmi: non c'è in me nessuna intenzione di demolire, neanche a parole, il Commissariato dell'aviazione.

Rientrando in carreggiata: poichè non si provvede col disegno di legge in discussione, a sussidiare la maternità delle operaie delle piccole industrie che sfuggono all'attuale legge sul lavoro delle donne e dei fanciulli; poichè neppure si provvede ad aiutare la maternità delle donne occupate nelle aziende commerciali, e ciò contro la convenzione di Washington, ratificata dai due rami del Parlamento, (chechè ne dica il ministro) con la legge 6 aprile 1922, n. 471, sembrami che almeno si dovrebbe accogliere l'emenda-

mento da me proposto, in via provvisoria, fino alla presentazione della legge sulla assicurazione contro le malattie, che soltanto potrà assolvere con organica continuità l'impegno da noi assunto con la convenzione già detta.

Raddoppiare il sussidio, almeno a quelle poche operaie che ora possono averlo quando si aumenta di quasi un mese l'obbligo della loro assenza dal lavoro, sarebbe azione utile, benemerita, umanitaria che io, sinceramente, e serenamente, auguro venga accolta e compiuta dall'onorevole ministro del lavoro.

PRESIDENTE. L'onorevole Baglioni svolge dunque tutti i suoi emendamenti insieme, perchè realmente essi sono fra loro coordinati.

BAGLIONI. Sì, onorevole Presidente, voglia però acconsentirmi di riassumere il mio pensiero: ho fatto mia, come ho già detto, la proposta dei revisori della Cassa nazionale, i quali, constatando che le 100 lire attuali di sussidio che si corrispondono alle madri operaie, iscritte alla Cassa di maternità sono inferiori alle 40 lire dell'ante guerra e che per pareggiarle bisognerebbe elevarle almeno a 200, consigliarono di elevare il sussidio a tale misura, stabilendo le seguenti basi all'assicurazione: sette lire di contributo a carico del datore di lavoro per ogni operaia; cinque lire di contributo a carico di ciascuna operaia; 50 lire di contributo, per ogni sussidio pagato per parto od aborto, a carico dello Stato, il quale verrà a caricarsi così un onere di lire 1,750,000, anzichè di lire 630,000 con una maggiore spesa pari a lire 1,120,000.

PRESIDENTE. Come la Camera ha udito, i vari emendamenti proposti dall'onorevole Baglioni sono, in sostanza, un emendamento unico. Non si può respingerne uno e approvare gli altri.

Tuttavia, per ragione di procedura debbono porli in votazione separatamente. Comincerò a mettere in votazione l'emendamento che consiste nella sostituzione delle lire 12 alle lire 7 del contributo annuo obbligatorio.

CAVAZZONI, *ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAVAZZONI, *ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Desidero che su questo argomento che io ritengo sacro, non si abbia a fare anche la più involontaria speculazione. È molto facile, onorevole Baglioni, dire: io sono umanitario e quindi chiedo l'elevazione del contributo da sette a dodici lire.

Anche io vorrei augurarmi che fosse possibile di introdurre subito oggi tutte que-

ste modificazioni; ma, come ho già osservato, siamo in un periodo di ristrettezze economiche. Del resto la portata del disegno di legge è chiara, è semplice, come ho già detto: sistemare la situazione della Cassa di maternità e non diminuire almeno queste indispensabili centò lire, in attesa di altri provvedimenti integrati dall'assicurazione contro le malattie.

Ecco le ragioni per cui, collega Baglioni, il Governo non accede alla sua proposta, ma ecco anche le ragioni per cui esso intende di soggiacere a quella tinta, dirò così, che si vorrebbe dare al suo rifiuto di accettare la proposta medesima. (*Approvazioni — Commenti*).

PRESIDENTE. Metto a partito l'emendamento dell'onorevole Baglioni al numero primo dell'articolo 2, che consiste nella sostituzione di « lire 12 » a « lire 7 ». Questo emendamento non è accettato nè dal Governo nè dalla Commissione.

(*Non è approvato*).

Metto a partito il secondo emendamento dell'onorevole Baglioni, alla terza riga dell'articolo 2-bis, per sostituire alle parole « lire 3 a carico dell'operaia, e per lire 4, ecc. », le altre: « lire 5 a carico dell'operaia, e per lire 7, ecc. ». Anche questo emendamento non è accettato nè dal Governo nè dalla Commissione.

(*Non è approvato*).

Metto a partito l'articolo 2 del disegno di legge, del quale è già stata data lettura. (*È approvato*).

Art. 3.

« All'articolo 2 del decreto luogotenenziale 17 febbraio 1917, n. 322, è sostituito il seguente:

« La prima parte dell'articolo 3 della legge 17 luglio 1910, n. 520, è così modificata:

« Art. 3. — La Cassa corrisponde ad ogni operaia in occasione di parto o di aborto un sussidio di lire 100 alle condizioni che saranno determinate nel regolamento e fatta eccezione per il procurato aborto, preveduto dall'articolo 381 del Codice penale, per il quale il sussidio non è dovuto: lo Stato rimborsa alla Cassa per ciascun parto o aborto sussidiato la quota di lire diciotto ».

« A questo articolo, al secondo comma, l'onorevole Baglioni propone il seguente emendamento: « Il sussidio in occasione di

parto od aborto è portato da lire 100 a lire 200, ed il rimborso alla cassa per ciascun parto od aborto è portato da lire 18 a lire 50 ».

Anche questo emendamento non è accettato nè dal Governo nè dalla Commissione. Lo metto a partito.

(*Non è approvato*).

Segue un emendamento proposto dall'onorevole Galeno, che consiste nella sostituzione della parola « 150 » alla parola « 100 ».

È una specie di emendamento subordinato, per quanto sia venuto prima in ordine di presentazione.

L'onorevole Galeno lo mantiene?

GALENO. Lo mantengo.

PRESIDENTE. Il Governo lo accetta?

CAVAZZONI, ministro del lavoro e della previdenza sociale. Non lo accetta.

PRESIDENTE. Metto a partito l'emendamento dell'onorevole Galeno, non accettato dal Governo.

(*Non è approvato*).

Metto a partito l'articolo 3 del disegno di legge, del quale è già stata data lettura.

(*È approvato*).

DISPOSIZIONI TRANSITORIE.

Art. 4.

« Le disposizioni di cui all'articolo 2 della presente legge si applicano con effetto dal 1° gennaio 1923 e quelle di cui all'articolo 3 con effetto dal 1° gennaio 1922.

« La Cassa Nazionale per le assicurazioni sociali è autorizzata ad anticipare i fondi che eventualmente possano occorrere nel corrente esercizio alla Cassa nazionale di maternità per corrispondere il sussidio di cui all'articolo 3 della presente legge, salvo rimborso sugli avanzi degli esercizi successivi della Cassa nazionale di maternità ».

(*È approvato*).

Questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Presentazione di una relazione.

PRESIDENTE. L'onorevole Olivetti ha facoltà di presentare una relazione.

OLIVETTI. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge: « Ratifica del Regio decreto 28 aprile 1921, n. 645, che proroga i poteri delle Commissioni arbitrali provinciali e della Commis-

sione centrale, istituite col decreto luogotenenziale 1º maggio 1916, n. 490.

PRESIDENTE. Questa relazione sarà stampata e distribuita.

Discussione del disegno di legge: Tutela del titolo e dell'esercizio professionale degli ingegneri e degli architetti.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Tutela del titolo e dell'esercizio professionale degli ingegneri e degli architetti.

È un disegno di legge dichiarato d'urgenza. Se ne dia lettura.

CAPPELLERI, segretario, legge: (V. Stampato 1591-A).

PRESIDENTE. La discussione generale è aperta su questo disegno di legge.

È iscritto a parlare l'onorevole Finocchiaro Aprile Emanuele. Ne ha facoltà.

FINOCCHIARO-APRILE EMANUELE. Dirò brevissime parole per raccomandare alla Camera l'approvazione del progetto di legge che è sottoposto al suo esame.

Da più di venti anni si agita dinanzi al Parlamento la questione della tutela del titolo e dell'esercizio della professione di ingegnere ed architetto, questione che oggi torna, sotto più lieti auspici, ai dibattiti parlamentari e che è, ormai, completamente matura nella coscienza del paese.

Dal 1866 a oggi, incessantemente, le Associazioni nazionali degli ingegneri e degli architetti italiani, hanno reclamato che la professione di ingegnere e di architetto sia regolata da norme giuridiche che, se rispondono alla giusta tutela di interessi di classe, sono d'altra parte richieste anche da superiori ragioni di pubblica utilità.

I voti degli ingegneri ed architetti, come ricorda la relazione ministeriale, furono per la prima volta portati dinanzi al Parlamento con il disegno di legge di iniziativa parlamentare del deputato De Seta presentato la prima volta nella XXI Legislatura, e poi, ripresentato, nel 1904, nella XXII legislatura, nella quale il progetto, percorsi tutti i gradi delistruttoria parlamentare, arrivò alla discussione; ma, dopo appassionati dibattiti, non ebbe la fortuna di avere l'approvazione del l'Assemblea.

Sono qui presenti, fra i colleghi più anziani e autorevoli, molti di coloro che presero parte a quella discussione, circa sedici anni or sono, e che ricordano le molteplici ragioni per le quali quel primo tentativo non ebbe successo.

Da allora, in ogni legislatura, la questione è stata riportata alla Camera. Ricordo i disegni di legge presentati dai guardasigilli Fani e Finocchiaro-Aprile, nel 1910 e nel 1914, ed il progetto di legge d'iniziativa parlamentare presentato dall'onorevole Ciappi e da altri colleghi ingegneri al principio della presente legislatura.

Ho creduto mio dovere di ricordare la *via crucis* di questa proposta legislativa, per richiamare all'attenzione dei colleghi quanto ormai questa questione sia matura, quanto essa sia stata già profondamente studiata e vagliata in tutte le sue modalità.

Oggi la proposta torna dinanzi al Parlamento col progetto di legge presentato dal guardasigilli onorevole Luigi Rossi, nello scorso giugno, e mantenuto dal ministro Oviglio.

Io sono sicuramente interprete del sentimento di tutti gl'ingegneri ed architetti italiani ringraziando il ministro guardasigilli di aver voluto con tanta prontezza ascoltare la voce di questa benemerita classe che dà alla vita ed al progresso del Paese un così prezioso contributo di intelletto, di esperienza e di attività.

La proposta di legge che oggi è dinanzi alla Camera attraverso alle successive elaborazioni, che poco fa ho ricordato, ha completamente perduto quegli elementi che furono causa delle passate opposizioni. Intendo riferirmi soprattutto alle opposizioni suscitate a suo tempo dagli architetti, i quali temevano che le norme regolatrici della professione d'ingegnere potessero comunque essere lesive delle ragioni di indipendenza e di libertà dell'arte.

Era quella una preoccupazione ingiustificata, perchè nessuna classe di professionisti, per cultura e per la comunanza di lavoro, è meglio preparata della classe degli ingegneri ad essere la naturale sostenitrice dei giusti diritti degli architetti.

Anzi si deve riconoscere che fu in parte dovuto all'incessante insistenza degli ingegneri se nel febbraio 1921 fu provveduto con apposito decreto-legge all'istituzione delle scuole superiori di architettura nelle quali i nostri giovani architetti potranno perfezionare la ispirazione del loro sentimento artistico ed avere anche quelle indispensabili cognizioni di carattere tecnico, senza delle quali è impossibile, ai nostri giorni, presiedere alla costruzione di opere moderne.

Il citato decreto-legge prevedeva la istituzione di tre scuole superiori di architettura, cioè a Roma, a Firenze ed a Venezia;

ma finora è stata istituita solo quella di Roma.

Noi dobbiamo fare il voto che siano istituite al più presto anche le scuole superiori di Venezia e di Firenze ove nobilmente si accentrano tante gloriose tradizioni artistiche della nostra architettura.

Larghissime disposizioni transitorie, quali non furono mai accolte nelle precedenti proposte legislative, provvedono equamente, nel presente disegno di legge, a riconoscere i diritti acquisiti di coloro, che, pur non avendo conseguito legalmente nè il titolo di ingegnere nè quello di architetto, ne abbiano lodevolmente esercitato, per lungo periodo di tempo, la professione. Onde felicemente ormai si sono superate le opposizioni che venivano da parte degli architetti, ed oggi, ingegneri ed architetti, insieme riuniti domandano alla Camera la approvazione del presente disegno di legge.

Essendo la presente proposta di legge rivolta non solo a regolare l'esercizio professionale, ma anche a tutelare il titolo di ingegnere conseguito nelle nostre Università e nei nostri politecnici, non furono in essa considerati i giusti interessi degli agrimensori, dei geometri e di tutte le altre categorie di periti tecnici.

A ciò giustamente provvedono l'ordine del giorno presentato dal collega Ferrari e l'emendamento dell'onorevole Agnini, nei quali si stabilisce che, in sede di regolamento, sia provveduto alla istituzione di albi per i geometri e per gli altri periti tecnici, opportunamente regolando la costituzione dei relativi collegi e l'esercizio professionale delle varie categorie.

Mi permetto di vivamente raccomandare alla Camera l'approvazione di queste disposizioni aggiuntive le quali provvedono ai giusti interessi della numerosissima schiera di tecnici che vengono preparati nelle nostre scuole secondarie e nelle nostre scuole professionali.

A queste categorie di professionisti che, nelle diverse loro specialità, portano prezioso ed indispensabile contributo in tutti i rami del lavoro nazionale, il Paese deve dedicare le cure più amorevoli, se vuole veramente portarsi a quel grado di organizzazione e di preparazione tecnica, che è stato il principale elemento del progresso economico di altre nazioni.

Così, onorevoli colleghi, dovrebbe essere ragionevolmente cessata ogni ragione di opposizione a questo disegno di legge, del quale si sono occupati con amore tutti i

deputati ingegneri, non soltanto per un doveroso sentimento di solidarietà verso i loro colleghi di professione, ma anche perchè sono profondamente convinti che, nell'attuale momento, nel quale è necessario ravvivare tutte le sane energie produttive del paese, corrisponde ad un preciso interesse della vita nazionale porre la classe dei tecnici in quel grado di dignità, al quale essa ha diritto, per gli studi che compie, per la serietà della sua preparazione scientifica, per l'alta funzione che essa assolve nella vita economica del paese.

Nel secolo della meccanica, della più intensa attività industriale, del più vertiginoso progresso in tutte le applicazioni tecniche, può sembrare strano che l'unico titolo universitario che non abbia ancora alcuna giuridica tutela, sia proprio quello degli ingegneri, che è certamente il meno agevole ad essere conseguito, per la severità e la difficoltà degli studi, e che è quello che abilita ad affrontare le più gravi responsabilità in tutti i campi del lavoro, responsabilità dalle quali spesso dipende la incolumità di preziose vite umane.

Fu obiettato in passato che le professioni di ingegnere e di architetto vanno lasciate completamente libere, che ogni esclusivismo è dannoso alle spontanee manifestazioni dell'ingegno e della naturale inclinazione. Si parlò di feticismo di diplomi e si citarono i nomi immortali dei nostri grandi del Rinascimento, i quali, senza titoli, seppero essere, in quell'epoca gloriosa dell'arte italiana, contemporaneamente grandi ingegneri e grandi artisti.

Ma, onorevoli colleghi, molto diverse sono oggi le condizioni di vita e di progresso!

Nel moderno organismo sociale la classe degli ingegneri assolve ad un prezioso ed insostituibile compito, che è quello di essere l'organo intellettuale e direttivo in tutti i rami della produzione e del lavoro. Onde non è ingiustificata, onorevoli colleghi, la richiesta che essi fanno di avere riconosciuta, come è già avvenuto per altre categorie professionali — anche per quelle provenienti da studi semplicemente secondari — la dignità del titolo che li abilita a compiere una funzione così alta nella vita economica del Paese.

E, soprattutto nelle presenti condizioni del nostro Paese, noi siamo convinti che la maggiore valorizzazione dei tecnici risponde a un preciso bisogno della vita nazionale, poichè il problema economico, che noi dobbiamo risolvere per superare la crisi che at-

tualmente ci travaglia, è problema di lavoro e di produzione, ed esso non potrà essere risolto che mercè il fervido e organizzato contributo di tutte le attività tecniche del nostro Paese.

Cercando, quindi, onorevoli colleghi, di elevare la classe degli ingegneri, noi crediamo di fare opera utile per il Paese, poichè ciò potrà contribuire a maggiormente spingerlo verso quell'indirizzo tecnico, che è il vero contenuto della moderna civiltà.

E la Camera approvando, come noi ci auguriamo, questo disegno di legge che tutela la dignità e la funzione nazionale della classe degli ingegneri, autorevolmente indicherà al Paese la necessità di porsi finalmente su quella via di maggiore e più intenso progresso tecnico che sola può condurre alla più rapida restaurazione della sua prosperità economica. (*Approvazioni — Applausi*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Mauro Francesco.

MAURO FRANCESCO. Quale presidente generale dell'Associazione nazionale degli ingegneri ed architetti italiani, oltrechè deputato, raccomando alla Camera di voler prendere in considerazione ed approvare il progetto di legge per la tutela delle professioni di ingegnere e di architetto.

Noi siamo stati mossi, nel sollecitare dal guardasigilli Rossi e dal ministro della giustizia onorevole Oviglio la presentazione dapprima e il mantenimento poi di questo progetto di legge, non dalla considerazione di quegli interessi di classe, ma da una superiore ed elevata valutazione degli interessi collettivi del paese.

Le ragioni esposte dal collega Finocchiaro-Aprile mi esimono da uno sviluppo ulteriore dell'argomento, perchè penso che la questione sia ormai matura nell'animo di quanti deputati sentono la necessità che gli ingegneri, guide e maestri dei lavoratori, insieme di quello che è il progresso tecnico ed economico della nazione, trovino in un giusto assetto legislativo il riconoscimento degli studi compiuti e la salvaguardia contro l'opera di meno colti e meno degni; opera che non può essere se non a danno, e danno grave talvolta, delle funzioni alte, delicate e complesse che a vantaggio sociale sono agli ingegneri affidate. L'ampiezza e la gravità del compito nostro s'accrescono ogni giorno col progredire della tecnica, che consente, sì, all'ingegno umano opere sempre più utili e mirabili; ma esige di contro coltura e preparazione sempre più approfondita ed un corredo di studi e di conoscenze, senza

del quale è impossibile l'applicazione razionale di quei principi scientifici che sono la direttiva indefettibile della moderna ingegneria.

Mi riservo di prendere la parola in sede di emendamenti sui singoli articoli, facendo notare alla Camera che il numero degli emendamenti stessi non deriva da incertezza sulla impostazione del problema, ma dal desiderio, che abbiamo vivissimo, di voler contemperati con gli interessi della nostra classe, gli interessi di tutte le altre affini e collaterali e di salvaguardare ogni legittimo diritto acquisito, consentendo di continuare sereni nell'opera loro, a quelli che, pure senza aver compiuto corsi regolari di studio, hanno saputo in determinati rami della professione, eseguire lavori notabili e raggiungere un grado di cultura e di sperimentata abilità, che sia veramente degno e probatorio.

Rilevo con verace e sincero compiacimento la unione d'animi e d'intenti che si è avverata tra ingegneri ed architetti.

Alla gloriosa tradizione che l'architettura ha nel nostro Paese gli ingegneri possono aggiungere le prove non meno gloriose che sono state superate e vinte negli ultimi decenni, con imprese e con lavori, che formano oggetto della ammirazione e dello studio di tecnici delle nazioni più progredite.

E però confido, onorevoli colleghi, nel vostro cordiale suffragio, in virtù delle direttive che ispirano il disegno di legge e gli emendamenti accettati dagli onorevoli ministri e dal relatore, direttive che sono animate da una visione ampia e serena di interessi superiori. (*Vivissime approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Pestalozza.

PESTALOZZA. Due parole sole per ringraziare il Governo che ha portato alla discussione questo progetto di legge, per affermare il nostro compiacimento, perchè il progetto provvede a tutelare la dignità del titolo più che l'esercizio della nostra professione. Ora è dignitoso per noi ingegneri che ciò sia, che l'esercizio sia tutelato dal Governo e protetto: alla protezione devono pensare invece gli interessati.

Difatti non si comprende perchè mai una disposizione avrebbe dovuto intervenire, una disposizione intesa per esempio, ad impedire a quella classe numerosa di altri professionisti che lavorano nel campo della ingegneria quali sono gli agrimensori e i geometri, perchè avremmo loro dovuto impedire di esercitare le loro mansioni accanto a noi.

Ed ecco perchè io desidererei che l'articolo 7-bis che è stato presentato da un gruppo di colleghi facesse parte integrale del disegno di legge. Ora desidererei invece che questo articolo 7-bis, nel quale si parla di istituire accanto all'albo di ingegneri anche quello degli agrimensori o geometri, facesse parte integrante del disegno di legge.

Non solo; ma poichè mi preoccupa, come dicevo, più della dignità del titolo e della tutela di esso, che non dell'esercizio della protezione cui abbiamo ognuno di noi da pensare e provvedere, desidererei che a dizione del Governo presentata all'articolo 1 fosse lasciata come è, mentre invece la Commissione ha presentato un'altra dizione.

L'onorevole Cao, nella sua relazione desidera che venga cancellata la qualifica di diploma universitario. Io invece ne faccio una questione di dignità e sostanziale. I diplomi universitari vengono conseguiti da coloro che accedono alla Università. Costoro, nella maggior parte dei casi, hanno compiuto gli studi classici e comprendo che il relatore abbia potuto per un momento avere il dubbio che si possano chiamare universitari coloro che non hanno compiuti gli studi classici, perchè gli ingegneri provengono anche dagli Istituti tecnici, sebbene il 70 per cento provenga dagli Istituti classici.

Il titolo di ingegnere e di architetto spetta a coloro che hanno conseguito il diploma universitario. Ora potrò approvare il concetto che agli studi universitari possano accedere solo coloro che hanno compiuto gli studi classici; ma intanto, poichè gli ingegneri provengono anche in parte dagli Istituti tecnici, essi hanno diritto di essere chiamati ingegneri, cioè con titolo accademico e non semplicemente di diploma. Perciò prego il Governo di mantenere la sua dizione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Bevione, il quale ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera confida che il Governo, valutando tutte le conseguenze della legge per la tutela del titolo e dell'esercizio professionale degli ingegneri e degli architetti vorrà adottare le provvidenze opportune perchè le scuole di architettura nelle accademie e negli Istituti di belle arti non vadano deserte, e così non si perdano questi fecondi vivaia dell'architettura italiana ».

BEVIONE. Onorevoli colleghi, dirò nel modo più schematico le ragioni del mio ordine del giorno, che si indirizza in modo particolare all'onorevole ministro della pubblica istruzione.

La legge che è sottoposta al nostro esame e della quale io approvo e condivido i concetti informativi, minaccia, se non si prendono a tempo misure opportune, di vulnerare gravemente uno dei rami più importanti delle nostre accademie ed Istituti di belle arti, le scuole di architettura, infatti la legge si preoccupa in primo luogo dei muniti di diploma di laurea di architettura e di ingegneria e giustamente difende questi laureati aprendo in linea massima ad essi soltanto l'adito negli albi degli ingegneri ed architetti.

In secondo luogo, in linea di disposizioni transitorie, il disegno di legge considera la situazione di coloro, che pur non avendo laurea ma esercitando lodevolmente da dieci anni la professione dell'architetto o dell'ingegnere, hanno il diritto di essere tutelati e difesi in questo possesso di stato, ed ammette che costoro possano essere iscritti negli albi degli ingegneri ed architetti.

Finalmente l'articolo 10, sempre in sede di disposizioni transitorie, il disegno di legge stabilisce che per un periodo di tempo non superiore ai cinque anni dalla pubblicazione della legge, coloro che possiedono il diploma di professori di disegno architettonico, conseguito in un'Accademia od Istituto di belle arti, ed abbiano esercitato lodevolmente per cinque anni la professione dell'architetto, potranno essere iscritti nell'albo degli architetti. E tutto questo è giustissimo.

Senonchè, io sento di dover richiamare l'attenzione del ministro dell'istruzione sulla condizione in cui si troveranno i giovani che dal giorno d'oggi in poi (essendo certo che questa legge sarà pubblicata prima della fine dell'anno accademico) usciranno dalle scuole di architettura delle Accademie e dagli Istituti di belle arti.

Costoro non avranno il diritto di chiamarsi architetti, non avranno riconoscimento e tutela; e ciò dopo sette anni di studi seri e di non meno serie tasse.

Ora io ritengo che non è possibile che le scuole di architettura e i nostri Istituti di belle arti possano resistere a un trattamento simile, fondamentalmente improvvido e ingiusto, perchè i giovani fatalmente abbandoneranno queste scuole che non rappresentano una via aperta sulla vita, ma finiscono in un vicolo chiuso.

Si noti, onorevoli colleghi, che non sarà un sacrificio senza conseguenze dolorose per l'arte italiana, perchè, se è vero, come diceva l'onorevole Mauro, che i nostri politecnici hanno creato tutta una generazione di valorosissimi ingegneri, è pure vero che

tutti i grandi architetti dell'arte italiana contemporanea non sono usciti dai politecnici e dalle scuole di applicazione, ma dagli Istituti e Accademie di belle arti. Mi basterà rammentare fra i moltissimi Giuseppe Sacconi, Armando Brasini, Carlo Ceppi, Annibale Righetti, Mario Ceradini, Camillo Boito, Gaetano Moretti, Raimondo D'Arenco, e molti altri potrei aggiungere.

Io credo che non è difficile salvare l'esistenza di queste scuole di architettura che hanno reso così alti servizi alla arte italiana, solo che soccorra un po' di intelligente amore verso di esse.

Il mio amico Rosadi propone con l'ordine del giorno che egli svolgerà da par suo, che il Governo voglia trasformare gli attuali corsi di disegno architettonico presso gli Istituti e le Accademie di belle arti di scuole superiori di architettura eguali a quella istituita in Roma colla legge del 31 novembre 1919.

Come presidente della Regia Accademia Albertina di belle arti di Torino io aderisco con tutto cuore a questa proposta, e mi auguro che possa essere tradotta in atto.

Ma se questo non fosse possibile, qualche cosa si deve pur fare per aiutare queste scuole e salvarle dalla morte che le minaccia. Io mi permetto di dare rispettosamente qualche suggerimento all'onorevole Gentile.

Innanzitutto consolidare e rafforzare la scuola superiore di architettura di Roma, se non è possibile fondarne altre uguali in altre città, limitando a questa scuole il diritto di conferire le lauree in architettura, e togliendo questa facoltà ai politecnici, dove purtroppo l'architettura come arte non è insegnata.

In secondo luogo valorizzare le scuole di architettura esistenti presso le Accademie e gli Istituti di belle arti, soprattutto facendo sì che il diploma che chiude questi studi sia condizione non solo sufficiente, ma addirittura necessaria, per adire alle scuole superiori di architettura. Finalmente, dare la cura maggiore perchè, quando si formerà in sede di regolamento il complesso di norme che dovrà disciplinare la formazione e il funzionamento degli albi per tutte le categorie di diplomati delle scuole Regie, pareggiate e parificate, non siano dimenticati gli alunni che escono dalle scuole di architettura e in genere delle Accademie e dagli Istituti di belle arti, e ad essi sia estesa la protezione che giustamente si crede dare ai geometri, ai periti, ecc.

Io raccomando vivamente la causa di queste scuole al ministro Gentile. Sono certo che il ministro Gentile, che sta dando opera così animosa e gagliarda per la riforma della scuola italiana, saprà efficacemente difendere anche l'esistenza delle scuole di architettura e degli Istituti e delle Accademie di belle arti che a lui sono affidate, e saprà rendere anche questo servizio all'arte e alla cultura italiana. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Rosadi, il quale ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera fa voti che il Governo voglia riformare gli attuali corsi di disegno architettonico presso gli Istituti di belle arti in scuole di architettura uguali a quella istituita a Roma con legge 31 ottobre 1919, n. 2593 ».

ROSADI. Il merito di questo disegno di legge non discuterò. Fui io il più animoso oppositore a cui accennava l'onorevole Finocchiaro-Aprile, quando 15 anni fa fu presentato un identico disegno di legge.

Senonchè quel disegno aveva il torto di essere poco politico, cioè di non essere stato preceduto da un amabile compromesso fra gli interessati che il disegno riguardava. Allora erano stati lasciati fuori gli architetti; ed ecco che non in nome degli architetti ma nell'interesse dell'arte loro, io che avevo già assunto la malinconia di simili cure in questa Assemblea, mi feci a combattere il disegno.

Ricordo che si associò a me autorevolmente il collega onorevole Turati e che il disegno fu rimandato *sine die*. Oggi viene ripresentato, ed io che avrei le stesse ragioni per oppormi, non mi ci oppongo, perchè, dico la verità, dopo tanto tempo che è passato, durante il quale si aspettava la creazione delle scuole superiori di architettura, senza che se ne sia fatto nulla, a me sembrerebbe ingiusto avversare agli ingegneri l'adempimento di quelle richieste che dalle nuove condizioni loro, quali risultano dalla costituzione dei loro ordini e dalla formazione dei loro albi, vengono di nuovo avanzate.

Io non ho coraggio di oppormi oggi, mentre dicevo allora: « prima di disciplinare una professione, riformate la scuola da cui la professione deriva; prima di ammettere nell'albo degli ingegneri e degli architetti coloro che non sono nè ingegneri nè architetti, istituite le scuole donde escono questi professionisti ».

Oggi anche questo argomento, pur così chiaro e sodo, non mi sento il coraggio di sostenere perchè gli stessi artisti non lo

sostengono. Quindi concordo cogli ingegneri nella proclamazione del loro diritto e accetto il patto di alleanza stretto tra loro e gli artisti: frutto dei nuovi tempi che sanno acutamente di interessi organizzati.

Ma io devo dire una parola di perfetto accordo col degno e recente rappresentante della Accademia Albertina, onorevole Bevione. Devo dire con lui che quando si è fatta questa transazione si è pensato al periodo di cinque anni, scaduto il quale coloro che derivano dalle attuali apparenti scuole di architettura, non troveranno asilo, non troveranno ricetto, saranno respinti, e quindi quelle scuole non saranno che quel vicolo chiuso a cui il collega Bevione accennava.

Perchè, onorevoli colleghi, diciamo una sola parola di verità per non prolungare le ansie degli ingegneri: l'insegnamento dell'arte del costruire oggi è tracciato per due tramiti perfettamente opposti, due tramiti che sono rappresentati da una parte dai politecnici e dalle scuole di applicazione degli ingegneri, dall'altra dagli Istituti di belle arti e dalle Accademie.

Ora presso i politecnici e le scuole di applicazione si insegna tutta scienza e niente arte; nelle scuole d'arte, e cioè presso gli Istituti e le Accademie, s'insegna tutta arte e niente scienza, talchè, lo dico francamente, quelli che escono da queste seconde scuole con un bel diploma in cartapeccora sono chiamati nel diploma stesso professori di disegno architettonico.

Tanto a dire che se tutti meritassero questo titolo, sarebbero tutti dei bravi disegnatori. Ma bravi disegnatori non significa bravi costruttori.

Tutto ciò che adempie alla necessità e alla preparazione di un buon costruttore non trova insegnamento negli Istituti d'arte, dove non si parla di materie di costruzione, dove non si dà nozione sola di matematica, talchè nella pratica molti architetti che derivano da queste scuole si mettono al seguito degli ingegneri e si limitano ad acquerellare le brutte facciate che gli ingegneri, nonostante tutto il loro valore e i titoli magnifici, preparano, perchè questa è la parte che è loro riservata.

E allora, quale è la conseguenza di tutto ciò, onorevoli colleghi? Questa non è altro che, se la legge sarà attuata, dopo cinque anni, anzi dopo dieci, secondo l'andamento pattuito e proposto nel patto di alleanza, e non si istituiranno finalmente scuole superiori di architettura, l'arte di costruire

sarà limitata soltanto agli ingegneri, valentissimi ingegneri, benemeriti quanto qui si è proclamato; l'arte vera, la bellezza e il gusto del costruire che è la gloria l'Italia, sarà scomparsa per sempre.

Ora a ciò bisogna porre un rimedio. E in qual modo? Col costituire le scuole che non ci sono, perchè, dico per l'ultima volta, quelle annesse agli Istituti ed alle Accademie non sono scuole di architettura. Conviene dunque istituire queste scuole.

Io, essendo in sott'ordine alla direzione della Minerva, mi feci a proporre un saggio di queste scuole e ne istituì due, senza decreto, soltanto coll'invito alle direzioni degli Istituti di fare un esperimento. E furono iniziate due scuole di architettura a Roma ed a Firenze.

Erano state scelte queste due città per ragioni ovvie a tutti; perchè Roma e Firenze hanno il miglior materiale di istruzione per l'architettura nei loro edifici, nelle loro strade, nell'aspetto stesso delle città.

Così avvenne che i due esperimenti furono fatti a Firenze ed a Roma. Senonchè mancava questo esperimento di ciò che più preme agli scolari; mancava il diploma finale per cui i loro sacrifici dovevano essere riconosciuti. Allora, qualche anno dopo, ricordandosi di questa mia ingenua eredità, un ministro, un buon ministro, l'onorevole Baccelli, modestamente, senza affrontare nel suo grande complesso la questione, creò un unico modello di queste scuole di architettura qui in Roma, con riserva di crearne altre due, a Firenze ed a Venezia.

Tale la legge del 31 ottobre 1919. E questo modello funziona presso l'Istituto di Belle Arti a Roma, per quanto a me risulta, assai bene. Gli insegnanti della stessa scuola di applicazione di Roma partecipano all'insegnamento sotto forma di incarichi e il bilancio della spesa non grava di troppo sul gracilissimo bilancio dell'istruzione.

Ora, che cosa mi faccio a chiedere io? Specializzando l'ordine del giorno presentato dal collega Bevione, il quale dice che è necessario valorizzare il titolo di ingegnere e architetto, che oggi si disciplina, dico che è necessario che coloro che si ammettono per transazione come architetti siano architetti per davvero; concretando l'ordine del giorno con cui si invita genericamente il Governo a provvedere, mi faccio a chiedere che, senza affrontare il problema che è annoso, che ebbe per mio conforto l'autorità del Villari, ma inutilmente, perchè ottenesse finalmente una soluzione, si estenda il modello attuato

a Roma con la legge del 31 ottobre 1919 ad altre città d'Italia, incominciando da Firenze e Venezia, come la legge stessa prevede.

Ecco il contenuto del mio modestissimo ordine del giorno che non deve far tremare gli ingegneri, ma piuttosto deve rianimare gli architetti studiosi della vera architettura, in modo che non disertino le scuole che altrimenti non avrebbero ragione di essere.

Questo solo vuole il mio ordine del giorno, che io raccomando alla mente aperta dell'onorevole Gentile, per quanto egli non abbia avuto occasione finora di smarrirsi nelle malinconie che sono state la cura della mia vita parlamentare di vent'anni; ed io credo che egli lo accetterà e che la Camera vorrà unanimamente approvare il mio voto. Così facendo, noi provvederemo alla salvezza di quell'arte, sintesi di tutte le arti, qual'è l'architettura che fece grandi, belle e inviate le strade d'Italia. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole De Andreis.

DE ANDREIS. Il disegno di legge presentato consta di due parti: la tutela del titolo di ingegnere e la tutela della professione.

Quanto alla tutela della professione, io mi rimetto completamente agli studi e alle discussioni fatte con grande competenza da tutte le sezioni degli ingegneri d'Italia; discussioni che qualche volta sono state tumultuose, tempestose, ma che si sono impennate sul concetto di finirla una buona volta coll'invadere il terreno altrui, coll'offendere interessi altrui e hanno cercato soprattutto di eliminare tutte quelle angolosità, che per tanti anni hanno impedito che un disegno di legge come questo, o simile a questo, potesse arrivare in porto.

Sulla tutela del titolo vorrei dire due parole; perchè è gloria italiana e soltanto italiana se le scuole di ingegneria in Italia non sono fabbriche di praticanti o fabbriche di capi tecnici o di specialisti, come avviene in altre nazioni; ma sono invece vere scuole di alta coltura, talchè in altre nazioni gli ingegneri si chiamerebbero dottori in ingegneria, anzichè semplicemente ingegneri.

E permettetemi di rilevare, dopo ciò che hanno detto gli onorevoli Rosadi e Bevione, che tanto l'uno quanto l'altro si sono preoccupati di una sola categoria di ingegneri, quella degli ingegneri civili. L'ingegnere civile è essenzialmente costruttore; ma io sono del parere che si potrebbe forse trovare un metodo il quale integrasse degli ingegneri civili le cognizioni di bellezza e di arte ed

integrasse nelle scuole di architettura tutto ciò che non è pratica costruzione e scienza delle costruzioni: di modo che e dalle une e dalle altre scuole uscissero non soltanto dei tecnici, ma degli ideatori del buono, del bello, del giusto.

Bisognerebbe un po' abbandonare il concetto per cui l'ingegnere costruisce e poi l'architetto appiccica una facciata qualunque alla costruzione.

I nostri antichi avevano facciate e prospetti che rispondevano interamente alla struttura del fabbricato e non stonavano in nessun modo. Anche quando la struttura era di simetria, la parte ornamentale era di simetria, senza che perciò perdessero in alcun modo la loro bellezza le nostre costruzioni del trecento, del quattrocento, del cinquecento, ed anche del seicento, età in cui la costruzione è assurda coi nostri palazzi ed altezze d'arte inaudite. Anche il barocco e il rococò hanno raggiunto in Italia, specialmente in certe regioni, come nel Leccese, bellezze che non sono state raggiunte in altre nazioni.

Ma vi è un'altra classe, e nelle condizioni presenti più numerosa, delle scuole di ingegneria, ed è quella dei cosiddetti ingegneri industriali. Noi attacchiamo a questo concetto di ingegnere industriale il concetto che c'è nelle scuole estere, cioè quello di ingegnere che fabbrica, che costruisce unicamente delle macchine. Infatti all'estero il nostro titolo di ingegnere vale meno di quello di dottore.

Mentre noi abbiamo, per esempio, i dottori in agraria che possono mettere davanti ai loro nomi la parola dottore, e che in Germania, in Inghilterra, in America, sono apprezzati, il nostro titolo di ingegnere in Inghilterra, in Germania, in Francia non ha valore scientifico e di alta coltura, perchè ivi l'ingegnere è appunto uno specialista.

In Francia noi abbiamo l'ingegnere delle strade e dei ponti, ingegneri delle miniere e ingegneri meccanici, ingegneri elettricisti, tutti specialisti, ma che non sono ingegneri nel senso italiano della parola, mentre i veri ingegneri francesi, cui corrispondono i nostri studi, sono soltanto allievi della scuola politecnica.

È una cosa curiosa che ogni qualvolta amici esteri venivano in Italia io presentavo dei biglietti da visita in cui non vi era: ingegner Luigi De Andreis, ma ingegner Luigi De Andreis del Politecnico di Milano, e allora passavo o come ingegnere meccanico o come qualche altro specialista.

In Inghilterra il capo macchinista è chiamato ingegnere. Ora questa confusione tra quello che noi si vale davvero in Italia e all'estero è necessario sia tolto. La coltura generale scientifica non solo, ma altamente morale delle nostre scuole d'ingegneria, s'eleva molto al di sopra di tutte le scuole d'ingegneria dell'estero.

Gli studi di alta matematica e di teoria elevano gli animi e contribuiscono a far considerare dalla mente le cose dall'alto. Le stesse cognizioni di letteratura che si danno nei nostri Politecnici, di politica, di economia, di morale, formano una tale coltura generale che a tutto si può facilmente provvedere. E noi abbiamo visto nell'ultima guerra i nostri ingegneri adattarsi mirabilmente a tutte le applicazioni dell'ingegneria, dopo un breve esperimento e un po' di pratica, la qual cosa non avviene per gli specialisti dell'estero.

Per queste rivendicazioni della nostra scuola noi approviamo incondizionatamente la presente legge. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Agnini ha facoltà di parlare. Egli ha presentato anche un ordine del giorno, di cui però non mi pare sia il caso di occuparsi ora. Ne riparleremo all'articolo 7 della legge.

AGNINI. Dopo i discorsi dei colleghi che hanno eloquentemente prospettato lo scopo di questo disegno di legge, sarebbe superfluità diffondersi ulteriormente. Rilevando che nell'ultimo ventennio fu presentata cinque o sei volte la proposta, ora per iniziativa parlamentare, ora dallo stesso Governo, e non giunte in porto per le sopraggiunte vicende parlamentari, sebbene fosse sempre ritenuta meritevole di accoglimento, si dimostra quanto sia sentita la necessità di dare ai professionisti ai quali si riferisce questo disegno di legge, che col loro lavoro fanno veramente onore al nostro paese, quell'ordinamento, quella disciplina giuridica che fu già consentita agli avvocati, ai notai ai medici, ai ragionieri; ordinamento e giuridica disciplina che valgono a tutelare gli interessi morali ed economici degli associati.

Mi si permetta di aggiungere che il disciplinamento dell'esercizio professionale dei tecnici di cui si parla nell'attuale disegno di legge, oltre che rispondere all'aspettativa legittima di alcune categorie, risponde ad un interesse nazionale per la ripercussione sua sul progresso tecnico, costruttivo e artistico del nostro paese; e risponde inoltre ad esigenze di carattere generale, giacchè l'interesse pubblico reclama che quelle professioni che hanno tratto con la incolumità, con

la salute dei cittadini, siano esercitate da persone fornite della necessaria preparazione.

Se non che io e altri colleghi abbiamo rilevato che il presente disegno di legge non fa parola di una categoria di tecnici, cioè dei periti agrimensori (geometri).

Mentre i precedenti progetti, così quello De Seta del 1904, quello presentato dal guardasigilli Fani, nel 1909, quello presentato dal guardasigilli Finocchiaro-Aprile nel 1914, e infine quello recente del collega Ciappi, associavano agli ingegneri ed architetti, anche i periti agrimensori geometri, i quali assolvono una complessa quantità di mansioni tecniche che hanno molta affinità con quelle, indubbiamente superiori per importanza tecnica, degli ingegneri.

Eppure sono 40 mila i geometri in Italia, 40 mila professionisti, la cui opera modesta ma tanto utile vediamo svolgersi principalmente nelle nostre campagne, 40 mila professionisti i quali attendono dal 1904 dai vari progetti di legge la tutela della loro professione, 40 mila geometri che non vogliono invadere il campo di chicchessia, che aspirano ad esplicare liberamente la propria attività nei limiti portati dagli studi compiuti.

Orbene, io ed altri colleghi della Camera abbiamo ritenuto doveroso di presentare un emendamento, l'articolo 7-bis, che ripara a questa esclusione. Questo articolo stabilisce che in ogni provincia sia istituito un Collegio di periti agrimensori-geometri usciti dai Regi Istituti tecnici o pareggiati, e rimanda al regolamento, e questo è l'importante, di fissare le rispettive attribuzioni.

È bene che si sappia che il testo di tale articolo aggiuntivo è stato concordato tra la Commissione ed il Governo, sentite e consenzienti le rappresentanze degli interessati; per cui noi confidiamo che la Camera, vorrà approvare col disegno di legge in essa anche l'articolo aggiuntivo, soddisfacendo in tal modo le aspirazioni di una benemerita categoria di professionisti. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Romita ha facoltà di parlare.

ROMITA. Sarò brevissimo perchè sarebbe inutile parlare a lungo dopo quanto hanno detto gli oratori precedenti, e perchè il consenso, se non del tutto entusiastico che ha conseguito qui e fuori di qui nelle categorie interessate questo disegno di legge, rende ozioso il dilungarsi troppo nel parlare.

Mi limito solo a dire, a nome dei miei amici di gruppo, che do con piacere voto favorevole a questo disegno di legge, perchè esso

ha tre requisiti fondamentali: è utile, è equo, ed è tempestivo.

È utile non solamente agli interessi egoisticamente considerati dalle categorie in esso contemplate, ma è utile all'interesse nazionale della produzione del nostro paese, che, difendendo, disciplinando, coordinando ed organizzando i produttori, viene anche a migliorare e ad aumentare la produzione.

È equo, in quanto fino a ieri ci siamo trovati a dovere constatare, che non solo a danno dei nostri ingegneri, ma anche a danno dei privati e degli enti pubblici, molte volte capita l'errore di affidare lavori a Tizio che non è della categoria competente piuttosto che a Caio che ne ha i requisiti tecnici, mentre invece nel nostro paese c'è lavoro per gli ingegneri, c'è lavoro per gli architetti, c'è lavoro per i periti agrimensori, basta saperlo distribuire.

Ed è anche tempestivo, per non dire tardo, perchè mentre sono già da tempo difese e tutelate tutte le categorie professionali, è strano che proprio gli ingegneri, che sono i più interessati alla produzione nazionale, abbiano trovato per tanto tempo tante difficoltà e tanti ostacoli per conseguire il riconoscimento del loro titolo, la tutela della loro professione.

Con ciò non intendo fare questione di egoistica esclusività, ma io mi associo al collega onorevole Agnini, e mi associo appunto per dire che noi non dobbiamo avere in proposito nessuna preoccupazione, perchè ha ragione il collega Agnini, ed io spero con lui che nell'approvare l'articolo 7-bis, nell'approvare l'emendamento da lui proposto, emendamente con cui si viene a conseguire nella contemporaneità del regolamento la divisione del lavoro fra ingegneri, architetti e geometri, si ottiene la garanzia vera e reale e concreta che d'ora in avanti, il lavoro sarà dato a chi ha maggiore attitudine e maggiore competenza.

Quindi, io credo che nessuna difficoltà e nessuna preoccupazione vi debbano essere; anzi io credo che lo stesso onorevole Rosadi dovrebbe essere contento, se non del tutto soddisfatto, di questa legge, perchè egli ha sacrosanta ragione quando reclama scuole per gli architetti; ma io ritengo che proprio con questa legge, come corollario necessario, il Governo sarà costretto a creare nuove scuole se vorrà disciplinare questa attività sacrosanta nel nostro paese, sacrosanta per tutti.

E con questo conchiudo per dire che noi oggi, votando questa legge, non difendiamo

solamente gli interessi degli ingegneri, ma difendiamo gli interessi superiori della collettività, che disciplinando i produttori coordina la produzione.

E conchiudo dicendo che il voto favorevole che noi diamo, noi socialisti, a questa legge, non è voto improvviso, non è voto di oggi, perchè io proprio in nome del mio partito, ho sempre fiancheggiato questa questione, e l'ho fiancheggiata non solamente seguendo il criterio generale dell'economia, ma perchè il partito socialista, che ama il lavoro e i lavoratori, non può evidentemente che essere aperto sostenitore di questi preziosi lavoratori dell'intelletto che sono i primi nella produzione collettiva. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti per parlare. La discussione generale è chiusa.

Do facoltà di parlare all'onorevole relatore, e poi la darò agli onorevoli ministri, per dichiarare se accettano gli ordini del giorno che sono stati presentati.

CAO, *relatore*. Tutti i colleghi che mi hanno preceduto hanno trattato il complesso della legge, attingendo alle vette anche del lirismo.

Non aggiungerò quindi parole in materia di discussione generale.

Però, gli onorevoli Pestalozza, Bevione e Agnini, hanno toccato anche particolarmente già, in anticipo, la materia degli articoli 1, 7 e 10.

La Commissione, o il modesto suo relatore che mi pare sia il solo presente fra i componenti la Commissione, si riserva di rispondere agli oratori su questo punto nel momento in cui si discuteranno gli articoli in questione.

Gli onorevoli Bevione e Rosadi hanno anche presentato degli ordini del giorno. Come raccomandazioni, io non avrei difficoltà, sempre come relatore, di accettarli; ma se essi dovessero significare un voto della Camera sull'oggetto degli ordini del giorno stessi contenuti, io non troverei tempestivo ed opportuno un voto in materia la quale mi pare connessa, ma non insita nella materia del disegno di legge.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della giustizia.

OVIGLIO, *ministro della giustizia e degli affari di culto*. La discussione che non è stata brevissima può sì e no chiamarsi una discussione perchè tutti sono stati concordi nel riconoscere l'opportunità di questo disegno di legge che viene a riconoscere e a tutelare il titolo e l'esercizio professionale degli ingegneri e degli architetti.

Il progetto è del mio predecessore, onorevole Luigi Rossi. Lo dico subito per non appropriarmi indebitamente gli elogi e i consensi.

L'ho adottato perchè riconosco che era tempo che a questa tutela si addivenisse e che agli ingegneri si riconoscesse il prestigio che loro compete, pure non disconoscendo i diritti delle minori o collaterali professioni tecniche.

Dall'onorevole Agnini e da altri è stato presentato un ordine del giorno che invita il Governo a provvedere contemporaneamente al regolamento che dovrà disciplinare i collegi dei periti agrimensori. Lo accetto come raccomandazione.

Un emendamento che reca pure la riforma dell'onorevole Agnini e degli onorevoli Ferrari, Canevari, ecc., è inteso a meglio precisare quello che nel progetto della Commissione è il capoverso dell'articolo 7.

Ne parlo ora perchè logicamente si collega all'ordine del giorno che ho testè ricordato.

Accetterò l'emendamento se conterrà la dizione « periti agrimensori e altri periti tecnici ».

CAO, *relatore*. L'onorevole Agnini restringe.

OVIGLIO, *ministro della giustizia e degli affari di culto*. Comunque ne parleremo quando si discuterà dell'articolo 7.

Ad ogni modo quando si arriverà all'articolo 7, si dovrà disporre per i periti geometri e per gli altri periti tecnici.

Prego ora di convertire l'ordine del giorno in raccomandazione. Anch'io riconosco necessario che le provvidenze per le diverse categorie professionali abbiano un carattere di parallelismo e di contemporaneità.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della pubblica istruzione.

GENTILE, *ministro dell'istruzione pubblica*. Io non parlerò sul concetto generale della legge, su cui siamo tutti di accordo. Tengo semplicemente a dare un chiarimento per un dubbio, che mi pare sia stato affacciato dall'onorevole Pestalozza circa la diversa dicitura tra l'articolo 1 nel disegno di legge del Ministero e l'articolo 1 del disegno di legge della Commissione.

Io credo che si debba preferire la dizione « diplomi degli Istituti di istruzione superiore », poichè vogliamo anche disciplinare il titolo di architetto che viene conferito dalle scuole superiori di architettura, le quali sono appunto una istituzione universitaria

in largo senso; ma nel linguaggio tecnico, che si adopera nel Ministero della pubblica istruzione, non si potrebbero propriamente chiamare istituti universitari.

Gli istituti di istruzione superiore abbracciano tanto le Università, le Facoltà universitarie propriamente dette, quanto le scuole di applicazione e i Politecnici a cui certamente vuol pensare l'onorevole Pestalozza quando vuole riservati questi diplomi « universitari » agli ingegneri.

Allo stesso titolo per cui è diploma universitario quello degli ingegneri, dovrebbe riconoscersi diploma universitario quello degli architetti che si può conseguire nelle scuole superiori di architettura. E questi non sono propriamente diplomi universitari, ma diplomi che si possono conseguire in istituti di istruzione superiore.

È una questione meramente tecnica.

Debbo aggiungere una breve risposta per ciò che si riferisce ai due ordini del giorno, presentati dall'onorevole Bevione e dall'onorevole Rosadi.

L'ordine del giorno dell'onorevole Bevione mi pare che, secondo la illustrazione che egli ne faceva a voce, accennasse ad una estensione della disposizione transitoria, che riguarda i professori di disegno architettonico.

Sulla via delle disposizioni transitorie bisogna fermarsi in tempo, perchè è una via sempre molto pericolosa, e io ho qualche dubbio circa l'opportunità di varie delle disposizioni transitorie proposte perchè ogni volta che si è cercato di vedere caso per caso se i titoli speciali di una persona meritassero alla persona stessa il titolo di architetto o il titolo di ingegnere, nei corpi tecnici, e io mi onoro di essere appartenuto per parecchi anni al Consiglio superiore, dove venivano queste questioni, sorgevano tante difficoltà, tanti dubbi e si finiva sempre per cedere alle considerazioni della maggiore indulgenza per riguardi di carattere personale.

Nell'interesse della professione, nell'interesse delle nostre scuole di applicazione, per quegli interessi nazionali che da tutti gli oratori sono stati invocati, è bene su questa via delle disposizioni transitorie non andare più in là di quello che non sia proposto dal presente disegno di legge.

Se l'onorevole Bevione accenna piuttosto alla opportunità di aprire uno sbocco agli studenti, agli alunni del corso di architettura degli istituti di belle arti e di accademia, mi pare che la sua raccomandazione coincida con la raccomandazione che mi è stata rivolta dall'onorevole Rosadi, la quale io ac-

chetto senz'altro; anzi più che esprimere un voto per l'avvenire, è una constatazione della via, per cui si è messo già il Ministero della pubblica istruzione.

La legge richiamata nell'ordine del giorno dell'onorevole Rosadi, del 31 ottobre 1919, dispone sì la istituzione della scuola superiore di architettura a Roma, ma nel contempo anche preannunzia la eventuale istituzione di una medesima scuola a Firenze e a Venezia.

Sono già in corso trattative perchè una seconda scuola si apra a Venezia e spero che queste trattative vadano felicemente in porto. Mi auguro che le condizioni generali del paese consentano anche prossimamente la istituzione di una terza scuola a Firenze. Ma l'onorevole Rosadi, che ha così onorevolmente svolto la sua feconda opera nel Ministero della pubblica istruzione, e proprio in rapporto anche agli istituti di belle arti, sa meglio di me che istituzioni di questo genere ve ne sono già troppe in Italia, così come troppe sono anche le istituzioni di qualunque genere che si riferiscono alla coltura nazionale. Noi abbiamo bisogno di ridurre, affinchè tutte possano essere veramente feconde di quel bene a cui sono indirizzate e per cui sono istituite.

Non sappiamo quanti di questi istituti di belle arti dovranno mantenersi. Certamente, quando come sbocco degli alunni che si preparano all'architettura negli istituti di belle arti, avessimo tre scuole di architettura, io credo che con queste tre scuole avremmo sufficiente palestra per addestrare tutti i giovani che abbiano gusto d'arte e sufficiente preparazione per questa superiore professione.

Su questa via, dico, già siamo avviati.

La raccomandazione sua quindi io sono ben lieto di accoglierla, come per continuare ad eseguire quel programma che già è in via di essere eseguito.

Io credo che per parte mia non vi sia altro da aggiungere in questa discussione generale.

PRESIDENTE. Dunque la Commissione ed il Governo accettano gli ordini del giorno dell'onorevole Bevione e dell'onorevole Rosadi, come raccomandazione. Domando ai proponenti se intendono mantenerli.

BEVIONE. Prendo atto delle dichiarazioni del ministro, confido che veramente vorrà tutelare la sorte di queste scuole di architettura, e ritiro questo ordine del giorno.

ROSADI. Anch'io ritiro l'ordine del giorno, ma nel ritirarlo, mi valgo del diritto che mi spetta di fare una dichiarazione.

Onorevole ministro, io richiamavo la legge del 31 ottobre 1919, non per dire che si possono istituire altre scuole di architettura, ma per dire che si devono istituire. Il mio ordine del giorno invita dunque a istituirle, almeno a Firenze ed a Venezia, secondo la legge 31 ottobre 1919.

Mi permetto di osservarle che io credo che questa istituzione sia urgente in quantochè, se ci richiamiamo all'articolo 10 il quale limita a cinque anni il diritto di coloro che escono dalle scuole presso gli Istituti di arte e presso le Accademie di belle arti di essere iscritti nell'albo, questo termine comincia a maturarsi e l'iscrizione delle scuole attuali non possono più avvenire per mancanza di quel tale sbocco, al quale è stato accennato. Quindi limiterò l'ordine del giorno ad una raccomandazione, che in questo grazioso mondo parlamentare è la stessa cosa, ma non so trattenermi dal ravvivarla, questa giusta raccomandazione quanto più so e posso, affinchè la istituzione sia pronta e sicura.

PRESIDENTE. Dunque gli ordini del giorno sono ritirati.

Ora io debbo dire alla Camera che non ritengo opportuno a quest'ora continuare nella discussione degli articoli.

Credo che non vi saranno contrasti a questa mia disposizione. Comunque, nessuno opponendosi, rimane stabilito che il seguito di questa discussione è rimesso a domani.

Interrogazioni.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni pervenute oggi alla Presidenza.

MORISANI, segretario, legge.

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i ministri degli affari esteri, e dell'industria e commercio, per sapere se possano rassicurare la Camera circa la continuazione delle consegne in natura e specie del carbone da parte della Germania a titolo riparazioni, e se possano smentire certe voci che circolano nella stampa secondo le quali la Francia avrebbe sospese le spedizioni dirette all'Italia.

« Basso, Canepa ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere quando e come intenda condurre a termine i lavori della linea ferroviaria Urbino-Sant'Angelo, in gran parte già eseguiti e che, per l'abbandono in cui sono lasciati da vari anni, rovinano, con grave danno anche dell'erario che tali lavori dovrà

rifare se il danno dell'abbandono si accentua, e con grande rammarico delle generose e dimenticate popolazioni del Montefeltro le quali ritengono che i loro interessi e i loro voti non sieno presi dal Governo in seria considerazione.

« Mariotti ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della giustizia e degli affari di culto, per sapere le ragioni che ritardano così lungamente e con tanto danno la liquidazione del supplemento di congrua concesso col decreto-legge 2 febbraio 1922, n. 164, a favore di varie benemerite categorie del clero e per conoscere se non creda doveroso che ormai, a distanza d'un anno, sia provveduto alla pronta attuazione di quel decreto in omaggio agli stessi giusti motivi, ai quali questo fu ispirato, motivi accennati nella relazione dell'onorevole ministro Rossi premessa al disegno di legge per la conversione in legge di quel decreto e precedentemente espressi nella relazione dell'onorevole Montresor per l'Ufficio centrale del Senato. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.

« Sensi ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, sulla necessità di portare a compimento la costruzione e l'armamento della linea ferroviaria Sacile-Pinzano che costa così notevoli sacrifici al bilancio dello Stato e che ha tanta importanza nel traffico dal Veneto ai paesi superstiti della monarchia austriaca. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.

« Gasparotto ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro d'agricoltura, per conoscere le ragioni che lo hanno indotto, nel compilare le nuove tabelle degli stipendi, a non differenziare in alcun modo, similmente a quanto è stato praticato invece per altre categorie di impiegati, le condizioni di carriera del personale laureato dipendente dalla Direzione generale dell'agricoltura (ispettori per le malattie delle piante, direttori dei Regi oleifici sperimentali e dei Regi istituti zootecnici) da quello del personale non laureato dipendente dalla stessa Direzione generale, svalutando in tal modo ingiustamente dei titoli di studio accademici richiesti per la ammissione ai concorsi e per quali motivi non ha creduto di equiparare, conformemente allo spirito della riforma, detto personale ad altre categorie di funzionari laureati dello stesso Ministero aventi funzioni direttive similari. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.

« Abbo ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'istruzione pubblica, per conoscere se non creda opportuno sottoporre a sollecita revisione le recenti disposizioni del prestito dei libri in quanto si siano dimostrate, come era prevedibile, di impaccio e di danno agli studiosi. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.

« Mancini Augusto ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri della giustizia e degli affari di culto, e dell'industria e commercio, per avere chiarimenti intorno alla portata di un recente decreto, che accorda esenzioni di imposte a case di nuova costruzione, nel senso di conoscere se tale decreto abroga tutte le esenzioni accordate con precedenti provvedimenti del Governo e del Parlamento. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.

« Piva ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni testè lette saranno iscritte nell'ordine del giorno e svolte a loro turno, trasmettendosi ai ministri interessati quelle per cui si chiede la risposta scritta.

Sull'ordine del giorno.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Basso. Ne ha facoltà.

BASSO. Ho presentata una interrogazione all'onorevole ministro degli esteri per sapere se possa smentire le voci che circolano, e cioè che la Francia abbia impedito la continuazione della spedizione degli assegni in natura, specialmente dei carboni, da parte della Germania. Data l'importanza dell'argomento, prego il Governo di voler riconoscere l'urgenza di questa interrogazione e di voler rispondere per lo meno domani.

PRESIDENTE. Che cosa ne dice l'onorevole sottosegretario di Stato per gli affari esteri?

VASSALLO, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Il Governo riconosce la urgenza di questa interrogazione e risponderà domani.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato alla presidenza.

ACERBO, *sottosegretario di Stato alla presidenza del Consiglio*. Chiedo che all'ordine del giorno di domani, subito dopo le interrogazioni, venga iscritto come primo argomento il disegno di legge riguardante l'accordo con il Regno dei Serbi-Croati-

Sloveni per la esecuzione del Trattato di Rapallo.

PRESIDENTE. Sta bene. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro del lavoro e della previdenza sociale.

CAVAZZONI, *ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Debbo una risposta all'onorevole D'Aragona, il quale ha domandato l'inversione dell'ordine del giorno per sollecitare la discussione del progetto di legge sulle otto ore.

Il Governo già ha avuto, anche recentemente, occasione di manifestare il suo pensiero sulla questione delle otto ore. C'è anzi una precisa dichiarazione del presidente del Consiglio che, pochi giorni fa, ai tipografi romani riconosceva solennemente che quella delle otto ore è una conquista intangibile delle classi lavoratrici.

Non possiamo quindi non essere favorevoli a una legge che sanzioni questa conquista, beninteso con quei temperamenti che si dimostrano indispensabili per non ostacolare lo sviluppo e l'incremento della nostra agricoltura, delle nostre industrie e dei nostri commerci, da cui dipende essenzialmente il risanamento dell'economia del Paese, il suo progresso sociale, e quindi, in ultima analisi, lo stesso benessere delle nostre classi lavoratrici.

Il Governo pertanto non mancherà di provvedere senz'altro indugio, o con l'emana- zione di un decreto-legge, o con la sollecita presentazione al Parlamento di un apposito progetto di legge.

TURATI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TURATI. Rispondo anche per collega D'Aragona, poichè è d'accordo con lui che si è domandata la discussione del disegno di legge delle otto ore, alla quale, per evidente connessione, avrebbe dovuto farsi succedere immediatamente quella, che le sta accanto anche materialmente nell'ordine del giorno, sulla riforma della legge che abolisce il lavoro notturno nell'industria della panificazione.

E comincio col prendere atto delle dichiarazioni del Governo; il quale ci dice che è sacro per lui il principio delle otto ore; ma soggiunge che provvederà ad assicurarne il rispetto, o con la presentazione di un nuovo disegno di legge, o con l'emana- zione di un decreto-legge.

Ed è su questa seconda parte delle di- chiarazioni del ministro che non posso, come membro del Parlamento e rispettoso della Costituzione, nè plaudire nè consen-

tire; debbo anzi manifestare tutta la mia sorpresa. Poichè il ministro ha posto, forse senza rendersene conto, una questione politica della più alta importanza, che va molto al di là del tema specifico del disegno di legge, ed è l'espressione di tutto un indirizzo politico che ci interessa come deputati, che interessa soprattutto il Paese: quella cioè dell'azione del Governo di fronte al sistema parlamentare.

Si tratta, o signori, di un disegno di legge, che sta davanti alla Camera da tre anni, che si trova all'ordine del giorno delle nostre sedute al numero 28, ossia che, anche senza bisogno di inversione, quando non fosse artificiosamente differito, dovrebbe essere discusso fra qualche giorno; di un disegno di legge munito ormai di tutti i sacramenti regolamentari e assistito da lunghe ed esaurienti relazioni; di un disegno di legge presentato e mantenuto, durante due successive legislature, da tre successivi Ministeri; di un disegno di legge studiato profondamente e che nel Consiglio superiore del lavoro raccolse il quintuplici consenso degli industriali, degli operai, dei tecnici, degli agricoltori e dei contadini, ossia di tutti i competenti e di tutti gli interessati, che si accordarono non solo sul principio, ma su tutti i temperamenti e gli adattamenti che lo rendono conciliabile con le più varie e meticolose esigenze della produzione in qualsiasi momento e di fronte a qualsiasi difficoltà; di un disegno di legge il cui principio ha per sè una vastissima letteratura e la cui approvazione risponde a un impegno internazionale, che l'Italia ha assunto solennemente e a cui da molti mesi avrebbe dovuto far onore.

E l'onorevole ministro, di fronte a tutto ciò, come se tutto ciò non esistesse, ci parla dell'intenzione di presentare un disegno di legge nuovo, ricominciando tutto daccapo, rimettendo tutto in questione, riavviandoci per la lunga trafila di studi e di discussioni che abbiamo così felicemente superata!

O non sarebbe più semplice che il Governo presentasse, se del caso, degli emendamenti al disegno di legge già elaborato?

La cosa appare così strana, che è impossibile prestarvi fede, tanto che, delle due ipotesi affacciate dal ministro — nuovo disegno di legge o decreto-legge — la seconda sembra persino meno assurda della prima.

Ma, in compenso, essa è assai più offensiva delle buone norme parlamentari e costituzionali ed esige perciò le più vivaci

proteste, non soltanto da parte mia, ma da parte di tutta l'Assemblea.

Onorevole Cavazzoni, io parlo a lei come deputato a deputato, perchè anch'ella è membro elettivo di questa Camera e rappresenta nel Governo una parte importante di essa, una parte che non potrebbe, senza abdicazione, non essere gelosa quanto noi della dignità e delle prerogative del potere legislativo.

Ora, di questa Camera era stato detto dal presidente del Consiglio che essa avrebbe potuto vivere due giorni o due anni. I due giorni sono superati da un pezzo e i due anni, secondo i nuovi orientamenti governativi, saranno forse anch'essi varcati.

Comunque sia, non si tratta soltanto di vivere trascinando la vita, ma di vivere con dignità. Si tratta di sapere finalmente — e nessun tema si presta come questo a provocare su di ciò franche spiegazioni — se il Governo intende umiliare l'Assemblea elettiva, riducendola a una vana accademia, a un semplice Ufficio di registrazione di trattati che praticamente non è possibile modificare, consentendole tutt'al più di discutere, per passatempo, qualche modesto problema di categorie professionali, come quello dell'albo degli ingegneri e degli architetti che oggi è sul tappeto, o se intende che essa funzioni nella dignitosa pienezza de' suoi poteri.

Se la Costituzione ha ancora un valore, è evidente che non è ammissibile si emanino — mentre la Camera è aperta e non vi può quindi essere motivo d'urgenza — decreti-legge su questioni di tanta importanza, che interessano tutte le classi e tutta l'economia del paese, che interessano, dirò anzi, la ricostruzione economica del dopo-guerra; su questioni che evidentemente esorbitano dalla legge dei pieni poteri e la cui soluzione — non mi stanco di ripeterlo — raccolse già i consensi di tutte le rappresentanze autorizzate, degli industriali, degli operai, degli agricoltori, dei contadini, dello stesso Governo e dei corpi tecnici consultivi competenti, con un magnifico esempio di collaborazione, nel senso più alto della parola, fra le varie classi sociali e fra esse e lo Stato.

Qui si pone dunque il problema del nostro essere o non essere: non si tratta più della questione delle otto ore di lavoro, ma della questione del Parlamento e della Costituzione.

Dal punto di vista pratico, debbo aggiungere che un decreto-legge non risolve-

rebbe nulla, nè sotto l'aspetto nazionale, nè sotto l'aspetto internazionale. Non sarebbe che un semplice differimento, di cui non si capiscono le ragioni.

Quand'anche, con la interpretazione più benevola, si volesse supporre che l'intenzione di un decreto-legge mirasse ad attuare più celeremente e sicuramente quel principio delle otto ore, di cui avete fatto testè la apologia, citando le dichiarazioni del presidente del Consiglio, il ragionamento mancherebbe di base.

È chiaro infatti che un decreto-legge non assolve l'impegno che abbiamo assunto di fronte all'estero con la Conferenza internazionale di Washington, di cui da tanto tempo si attende, per questa parte, la ratifica. Tale ratifica non potrebbe aversi che in seguito alla conversione in legge del decreto. E tutte le ipotetiche difficoltà, che avete creduto di eludere col mezzo spicciativo ed incostituzionale del decreto, si riaffaccerebbero allora; si riaffaccerebbero cioè quando una qualsiasi nuova sentenza Mortara della Cassazione vi ponesse nella necessità di riportare qui il decreto per munirlo delle valide sanzioni del Parlamento e attribuirgli la dignità e la serietà di una legge dello Stato.

Insisto nel dichiarare che il disegno di legge che s'intitola dalle otto ore — ma che praticamente consente persino il raddoppiamento di tale orario in relazione ad esigenze speciali, e soltanto sottrae questa importante materia al cieco arbitrio padronale, affidandola alla discussione delle parti e al controllo illuminato di magistrature competenti — non richiede alcun nuovo esame preparatorio, e ogni differimento è in pura perdita.

Nessun disegno di legge venne mai alla Camera con così ampio ed esauriente corredo di preparazione e di consensi. La stessa crisi economica, della quale soffriamo, anzichè essere un motivo di differirne la discussione, è un motivo di più per affrettarla. Perchè, mentre il disegno di legge, come ho detto, appresta tutte le deroghe e tutti i temperamenti necessari a superare le difficoltà transitorie che la crisi può presentare, è appunto soprattutto in un periodo di crisi che la difesa del lavoro, ossia della vita fisica e morale dei lavoratori, ha bisogno di maggiori tutele; è appunto nei periodi di crisi, e quindi di depressione delle organizzazioni proletarie, che è più urgente l'interesse del Paese, l'interesse, aggiungerò, degli stessi industriali onesti, delle industrie

sane e fisiologiche, a salvaguardarsi contro il « krumiraggio » degli industriali disonesti e delle industrie parassitarie, che sono tentate di valersi di codesta depressione, mercè sleali concorrenze, a loro esclusivo ed illegittimo profitto, e in danno dell'economia generale e della salute del Paese.

E, ad ogni modo, è ancor più evidente che se, per effetto della crisi, nuove difficoltà fossero sorte, se degli emendamenti, come ho detto, si reputassero opportuni, è sul terreno parlamentare, è nella grande luce del contraddittorio della Camera, che si dovrebbero discutere, dove tutti gli interessi confessabili possono cimentarsi ed aver voce: non già nell'ombra sempre sospetta degli uffici. Perchè qui, e non nei gabinetti dell'Amministrazione, vive l'anima della Nazione.

Pongo dunque nettamente la questione al Governo: o il Governo vuol lasciar vivere la Camera per la Nazione e non pel proprio comodo, con sincerità e non per semplice ipocrisia, e questa vita deve svolgersi in conformità della Costituzione; o il Governo crede opportuno disfarsi della Camera, e lo Statuto glie ne dà i poteri ed i modi. Ma non è dignitoso, nè per noi nè per il Governo, che, quando una legge come questa sta dinanzi alla Camera e la Camera non è nè sciolta nè abolita, il Governo ci parli di decreti-legge.

Tanto vale che ci mandiate a casa, signori! Appellatevi al Paese, di cui vantate un consenso quasi unanime, anche se qualche maligno possa trovare qualche contraddizione fra tale vantata unanimità e la necessità, che proclamate, di tante nuove armi assoldate a difesa del vostro Governo, del vostro potere personale. Risolviamo dunque una buona volta la questione fondamentale: o la Camera deve funzionare dignitosamente, o altrimenti sostituite a noi altri rappresentanti del Paese.

Io non sono certo così ingenuo da provocare in quest'ora un voto della Camera sulla mia domanda: pongo una questione che vuol essere meditata e che vuol essere risolta. Se fossi deputato ministeriale, soggiungerei che mi parrebbe un atto di grande abilità, una mossa altissimamente politica da parte del Governo, non barcamenarsi in risposte vaghe ed ambigue come quella testè dataci dall'onorevole Cavazzoni, ma portare oggi risolutamente davanti alla Camera le grandi questioni di principio che interessano il Paese. La questione delle otto ore è una di queste. Consentendone la discussione, il Governo avvalorerebbe veramente

quelle frasi, quei discorsi agli operai, pronunciati dal presidente del Consiglio, e dei quali si fece bello il ministro del lavoro.

Voi avete detto che siete nemici della fraseologia, che il vostro è il Governo che non parla, ma agisce. *Acta, non verba*. Di vuota fraseologia da comizio se ne è fatta troppa e se ne è fatta da ogni parte. È tempo di mutare sistema.

Noi, frattanto, finchè ci sia dato rimanere dignitosamente in quest'Aula e tenere il nostro mandato, rammenteremo sempre con ostinazione inesorabile le promesse fatte, le dichiarazioni vostre, la necessità morale di non speculare sulla buona fede nè nostra nè del Paese. E questo interessa anche voi, se avete veramente qualche cosa di buono da esprimere da quello che chiamate il nuovo regime. È doveroso uscire da questa ambiguità. O governare col Parlamento restituito alla pienezza dei suoi poteri, o governare con la dittatura, con le formidabili responsabilità storiche che essa comporta. Le due cose, lungamente, non possono vivere insieme. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Debbo avvertire che noi siamo ora in sede di formazione dell'ordine del giorno. Vi era una proposta D'Aragona-Turati perchè fosse iscritto un certo disegno di legge; vi è stata una risposta del Governo in senso negativo: mi sembra che l'onorevole Turati, in fondo, abbia finito per dichiarare che non mantiene la sua proposta.

TURATI. Appunto, poichè non è possibile discutere.

PRESIDENTE. Comprendo che il Governo abbia voluto rispondere alle osservazioni fatte dall'onorevole Turati, ma non potrei consentire che con ciò si stabilisca la consuetudine di fare discussioni in sede di formazione dell'ordine del giorno.

Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro del lavoro.

CAVAZZONI, *ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Sarò brevissimo. Mi consenta il collega Turati di dirgli che egli ha male interpretato e le parole e i propositi del Governo.

TURATI. Tanto meglio.

CAVAZZONI, *ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Che cosa ha detto sostanzialmente il Governo? Ha detto che prende solenne impegno di disciplinare con una legge questa conquista intangibile della classe operaia, ed ha aggiunto che se eventualmente, per agire rapidamente, fosse necessario ricorrere alla forma del decreto-legge, questo

si farà. (*Approvazioni — Commenti*). Egregi colleghi, guardiamo alla sostanza delle cose.

Io chiedo a voi se questa voce severa ed irritata non sarebbe stato più opportuno farla sentire in altri momenti: per esempio quando, senza sollevare le vostre proteste, fu lecito che il progetto di legge sulle otto ore restasse per quasi due anni presentato alla Camera e iscritto all'ordine del giorno. (*Approvazioni*). Se volete realmente venire incontro ad una legittima aspirazione delle classi lavoratrici, dovete convenire con me che il Governo, il quale vuol fare dei fatti e non soltanto dire delle parole, non è meritevole di biasimo se manifesta l'intenzione di provvedere mediante decreto.

Naturalmente resta sempre libera la Camera di dire il suo parere, di emendare, di aggiungere quando il decreto le sarà presentato per la conversione in legge.

Conchiudo assicurando il collega Turati — e questa assicurazione vorrei andasse anche oltre l'aula di Montecitorio — che l'impegno del Governo corrisponde ad un proposito preciso e concreto, e tende anzi a correggere la mala abitudine di pascere la gente con le buone promesse e con le buone parole, non seguite dai fatti. (*Applausi — Commenti*).

GUARINO-AMELLA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUARINO-AMELLA. Vorrei pregare la Camera di voler consentire la iscrizione nell'ordine del giorno, della proposta di legge per la ricostituzione del comune di Caldari e della proposta di legge per la costituzione in comune autonomo delle borgate di Milocca e di San Biagio di Campofranco. (*Rumori*).

CALDARA. Non vale la pena di occuparsi di questi argomenti! (*Rumori*).

PRESIDENTE. Onorevole sottosegretario di Stato alla Presidenza, ella consente?

ACERBO, *sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio*. Consento.

PRESIDENTE. Resta così stabilito.

MAURO FRANCESCO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAURO FRANCESCO. Noi abbiamo accettato il rinvio del disegno di legge per la tutela del titolo e dell'esercizio professionale degli ingegneri e degli architetti, sul quale i diversi partiti hanno affermato la loro piena solidarietà, perchè pensavamo che la continuazione della discussione di tale disegno di legge, che non rappresenta, onorevole Turati, un piccolo interesse di classe, ma la sistemazione di gravi e giusti interessi, (*Interruzioni all'estrema sinistra*), nella seduta

pomefidiana di domani avrebbe preso il primo posto all'ordine del giorno. Dopo la proposta del Governo, perchè sia inserito al primo posto dell'ordine del giorno di tale seduta la discussione sul Trattato di Santa Margherita, io desidero chiedere alla Presidenza dell'Assemblea che si tenga seduta anche domattina. Si tratta di questione, che potrà essere sbrigata in meno di un'ora, perchè tutti gli emendamenti sono stati concordati col Governo e col relatore.

Onorevoli colleghi, sospendere proprio a questo punto la discussione del disegno di legge, avrebbe l'aria di una cattiva burla, giocata a tutti gli ingegneri ed architetti d'Italia, giacchè temiamo fortemente che si finisca per non uscirne mai più.

Faccio quindi appello alla vostra cordialità, affinchè vogliate deliberare questa seduta mattutina, e spero che il Governo non vorrà opporsi.

ROSADI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROSADI. Prima di tutto mi associo completamente alla proposta del collega Mauro. Lealtà non di avversario, ma di dissidente, impone a me di fare questa dichiarazione.

Mi associo tanto più alla sua proposta in quanto che spero che sarà accolta anche la richiesta che io sto per fare.

Ieri, come l'onorevole nostro Presidente ricorda, io chiesi che fosse iscritto nell'ordine del giorno il disegno di legge: stanziamento straordinario di due milioni per proseguire i lavori di costruzione del nuovo edificio della Biblioteca nazionale centrale di Firenze; un piccolo disegno di legge che non richiede assolutamente discussione.

Ora, se la seduta di domattina si terrà, chiedo che nell'ordine del giorno di questa seduta sia iscritto questo disegno di legge, che ieri avevo chiesto fosse discusso nella seduta di oggi.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per il tesoro.

ROCCO ALFREDO, *sottosegretario di Stato per il tesoro*. Il Governo non può consentire alla proposta dell'onorevole Rosadi per una ragione d'indole generale. Esso sta facendo una revisione di tutti i disegni di legge presentati alla Camera che importano nuove spese e non è possibile stralciarne una sola e farla esaminare isolatamente. D'altronde sono state stanziare 500,000 lire per la continuazione di questi lavori, quindi il disegno di legge non è urgente.

PRESIDENTE. L'onorevole Rosadi non insiste nella sua proposta?

ROSADI. Non insisto.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Calò.

CALÒ. Chiedo al Presidente della Camera e al Governo se consentono che nell'ordine del giorno della seduta mattutina o di quella del pomeriggio sia iscritto il disegno di legge che riguarda il trattamento di pensione agli ufficiali in congedo pensionati richiamati alle armi per la guerra italo-austriaca.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per il tesoro.

ROCCO ALFREDO, *sottosegretario di Stato per il tesoro*. Per le ragioni analoghe a quelle esposte precedentemente, il Governo si oppone a questa iscrizione all'ordine del giorno, perchè si vanno facendo studi per il riordinamento delle pensioni e non si può stralciare questo argomento.

CALÒ. Desidererei almeno avere un affidamento del Governo che questa questione sarà tenuta in benevola considerazione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Gasparotto.

GASPAROTTO. Chiedo che nell'ordine del giorno della seduta della mattina o del pomeriggio, sia iscritto il disegno di legge: Conversione in legge dei Regi decreti-legge 23 ottobre 1922, n. 1380 e 1385, concernenti rispettivamente gli assegni delle LL. EE. il generale d'esercito Armando Diaz e l'ammiraglio Paolo Thaon de Revel.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per il tesoro.

ROCCO ALFREDO, *sottosegretario di Stato per il tesoro*. Il Governo consente.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Cazzamalli. Ne ha facoltà.

CAZZAMALLI. Dopo il disegno di legge relativo agli ingegneri seguiva un disegno di legge recante provvedimenti per la repressione dell'abusivo commercio di sostanze velenose aventi azione stupefacente.

Si tratta di un progetto di legge che da 18 mesi è in elaborazione, e che è già approvato dal Senato.

Ora io chiedo che subito dopo il disegno di legge sugli ingegneri venga discusso questo progetto di legge, perchè procrastinarlo di mesi significherebbe aggravare una situazione, di cui potrebbe essere tenuta responsabile la Camera legislativa. Pregho il Governo di aderire a questa mia richiesta.

PRESIDENTE. Forse non ci sarebbe bisogno, onorevole Cazzamalli, di prendere in proposito una deliberazione: il disegno di legge di cui ella si occupa è già iscritto all'ordine del giorno subito dopo quello relativo agli ingegneri: ed io mi auguro che ci sia tempo per discuterlo, sebbene ne dubiti forte.

CAZZAMALLI. Se non c'è seduta mattutina, il Governo potrebbe fare precedere la discussione di questo progetto di legge alla discussione sul Trattato di Santa Margherita. Si tratta di un disegno di legge che non farà perdere che pochi minuti alla Camera.

PRESIDENTE. Non lo credo, sebbene anch'io abbia il più vivo desiderio che questo disegno di legge venga approvato. Vuol dire che, se la Camera delibererà di tenere seduta domattina, metterò ai voti la proposta dell'onorevole Cazzamalli perchè nell'ordine del giorno della seduta mattutina venga iscritto anche il disegno di legge sugli stupefacenti.

Ed ora, poichè non ci sono altre proposte, metto a partito la proposta dell'onorevole Mauro perchè si tenga seduta domani mattina.

Io non dovrei interloquire in proposito, però debbo richiamare una situazione di fatto. La Camera ha ora un Presidente delegato, il quale, per il principio che il delegato non può subdelegare, è obbligato a non essere che lui. Se io fossi un presidente che avessi dei vice presidenti, risolverei subito la questione. Ma non ne ho, e dovrei andarmene adesso dopo cinque ore di seduta, per venir qui domani mattina, e poi tornare ancora nel pomeriggio... (*Commenti*).

Ho detto questo perchè i signori deputati, nel deliberare sulla proposta dell'onorevole Mauro, se lo credono, tengano anche conto delle ragioni da me esposte, liberi del resto di fare ciò che vogliono. (*Approvazioni*).

Il Governo accetta la proposta dell'onorevole Mauro?

ACERBO, *sottosegretario di Stato per la Presidenza del Consiglio*. Il Governo se ne rimette alla Camera.

PRESIDENTE. Metto a partito la proposta dell'onorevole Mauro perchè si tenga seduta mattutina domani e sia iscritto per primo oggetto all'ordine del giorno il seguito della discussione sul disegno di legge per la tutela della professione di ingegnere e di architetto.

(È approvata).

Ed ora metto a partito la proposta dell'onorevole Cazzamalli, perchè all'ordine del

giorno della seduta di domani mattina sia iscritto, come secondo argomento, la discussione del disegno di legge per la repressione del commercio degli stupefacenti.

(È approvata).

La Camera sa che esiste già un ordine del giorno per le sedute mattutine, che è a pagina 6 del fascicolo dell'ordine del giorno. Quindi si intende che la deliberazione odierna pone in testa all'ordine del giorno già esistente i due disegni di legge concernenti gli ingegneri e la repressione del commercio degli stupefacenti; seguiranno poi tutti gli altri già iscritti.

BUTTAFOCHI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. — Ne ha facoltà.

BUTTAFOCHI. Propongo che nella seduta di domani non vi sia svolgimento di interrogazioni, eccezion fatta per quella dell'onorevole Basso, della quale è stata riconosciuta l'urgenza.

PRESIDENTE. — Io non ho alcuna difficoltà a sottoporre alla Camera questa proposta. Credo però che l'onorevole Buttafochi avrà osservato come le interrogazioni in queste ultime sedute hanno richiesto solo brevissimo tempo...

Ad ogni modo, metto a partito la proposta dell'onorevole Buttafochi, che consiste in questo che non si svolga domani se non una sola interrogazione, quella dell'onorevole Basso, che è stata accettata come urgente questa sera dal Governo.

(È approvata).

La seduta termina alle 20.

Ordine del giorno per le sedute di domani.

Alle ore 10.

1. Seguito della discussione del disegno di legge:

Tutela del titolo e dell'esercizio professionale degli ingegneri e degli architetti. (Urgenza) (1591)

2. Discussione del disegno di legge:

Provvedimenti per la repressione dell'abusivo commercio di sostanze velenose aventi azione stupefacente. (Approvato dal Senato) (937)

Alle ore 15.

1. Svolgimento di una interrogazione degli onorevoli Basso e Canepa, ai ministri degli affari esteri, e dell'industria e commercio, circa la continuazione delle consegne in natura e specie del carbone da parte della Germania a titolo riparazioni, e se possano smentire certe voci che circolano nella stampa secondo le quali la Francia avrebbe sospese le spedizioni dirette all'Italia.

2. Elezione contestata della circoscrizione di Perugia (Pighetti). (Doc. IX n. 21-bis).

3. Votazione a scrutinio segreto dei seguenti disegni di legge:

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 8 luglio 1915, n. 1079, concernente la proroga del termine per la esecuzione della convenzione internazionale di Berna circa la interdizione dell'impiego del fosforo bianco nell'industria dei fiammiferi e del Regio decreto 23 dicembre 1920, n. 1881, che vieta l'impiego del fosforo bianco nella fabbricazione dei fiammiferi. (1437)

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 17 febbraio 1917, n. 322, concernente modificazioni alla legge 17 luglio 1910, n. 520, per la istituzione di una Cassa di maternità; e del Regio decreto 18 aprile 1920, n. 543, concernente la misura dei sussidi corrisposti dalla Cassa predetta. (Urgenza) (1613)

Discussione dei disegni di legge:

4. Approvazione degli accordi e convenzioni firmati in Roma il 23 ottobre 1922 fra il Regno d'Italia e il Regno dei Serbi, Croati e Sloveni per la esecuzione del Trattato di Rapallo del 12 novembre 1920. (Urgenza) (1907)

5. Conversione in legge di Regi decreti-legge 23 ottobre 1922, nn. 1380 e 1385, concernenti rispettivamente gli assegni delle LL. EE. il generale d'Esercito Armando Diaz e l'ammiraglio Paolo Thaon de Revel. (1980)

6. Costituzione in comune autonomo della frazione di Villa Castelli del comune di Francavilla Fontana. (1138)

7. Per la ricostituzione del comune di Caldari. (1708)

8. Costituzione in comune autonomo delle borgate di Milocca e San Biagio di Campofranco. (1149)

9. Per il marchio obbligatorio delle armi da fuoco portatili. (1193)

10. Aumento di stanziamento per la esecuzione di varie opere murarie negli edifici adibiti a manifatture dei tabacchi. (720)

11. Conversione in legge del decreto luogotenenziale 20 febbraio 1919, n. 258, e del Regio decreto 12 ottobre 1919, n. 1935, relativi all'avanzamento degli ufficiali reduci da prigionia di guerra. (227)

12. Conversione in legge del decreto luogotenenziale 6 luglio 1919, n. 1420, concernente la decorrenza degli assegni nei casi di promozione postuma di ufficiali del Regio esercito, alle cui famiglie spetti la pensione privilegiata di guerra. (236)

13. Conversione in legge del Regio decreto-legge n. 849, in data 22 giugno 1920, che sopprime la Direzione generale di aeronautica, già posta alla dipendenza del Ministero dell'indu-

stria e commercio trasferendone le attribuzioni al Ministero della guerra. (*Modificazioni del Senato*) (925-C)

14. Nomina a sottotenente medico di complemento di aspiranti medici laureati in medicina e chirurgia. (1421)

Il Capo dell'Ufficio di Revisione e Stenografia

AVV. CARLO FINZI.

Roma, 1923 — Tip. della Camera dei Deputati.